

475.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	29685	Mozione Marras sui finanziamenti a favore dell'agricoltura (Discussione) (1-00149):
Disegno di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente) . .	29705	PRESIDENTE
Disegni di legge:		COMPAGNA
(Autorizzazione di relazione orale) . .	29685	LIBERTINI
(Trasmissione dal Senato)	29686	LOBIANCO
Proposte di legge:		MARRAS
(Annunzio)	29685	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>
(Approvazione in Commissione)	29705	SALVATORE
(Autorizzazione di relazione orale) . .	29685	Interrogazioni (Annunzio):
(Trasmissione dal Senato)	29686	PRESIDENTE
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa	29685	D'ANGELO
		RICCIO
		Ordine del giorno delle prossime sedute . .
		29706

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 25 giugno 1971.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che il deputato Scarascia Mugnozza è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE MARZIO ed altri: « Norme per agevolare i viaggi per ragioni elettorali dei lavoratori emigrati all'estero » (3491);

SKERK ed altri: « Riapertura straordinaria dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare » (3492).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici), nella seduta di ieri, in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3439);

« Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3410);

CUSUMANO ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2428);

MATTARELLA e CUSUMANO: « Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 26 febbraio 1968, n. 79, convertito,

con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 1841, al monastero dell'Angelo Custode - Ordine benedettino - di Alcamo » (2429);

CUSUMANO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2987);

FERRETTI ed altri: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (*Urgenza*) (3033);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno del bradisismo » (3440);

LEZZI: « Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione "Terra" di Pozzuoli e istituzione del centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli » (2438);

RICCIO: « Provvidenze per Pozzuoli » (*Urgenza*) (2691).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1968 al 31 dicembre 1968 » (3350) (*con parere della III, della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento dell'assegno annuo a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3451) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro d'idrodinamica di Roma » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3473) (*con parere della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Interni):

CICCARDINI: « Modifica dell'articolo 18 della legge 19 ottobre 1956, n. 1224, concernente il distacco dei segretari comunali » (2944).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

Bozzi ed altri: « Perequazione delle norme transitorie per l'applicazione della legge 24 ottobre 1966, n. 887, concernente l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (786);

FORNALE ed altri: « Modifica ed integrazione delle norme della legge 10 luglio 1969, n. 375, concernenti l'avanzamento dei tenenti colonnelli della guardia di finanza » (1871);

Senatori CORRIAS EFISIO e DERIU: « Integrazione delle disposizioni transitorie sull'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (*approvato dal Senato*) (2796);

Senatori LIMONI ed altri: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di

finanza » (*approvato dal Senato*) (2797) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Senatore BERTHET: « Trasferimento di beni immobili dello Stato e della ex GIL alla regione Valle d'Aosta » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3018).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la XIV Commissione permanente (Sanità) ha altresì chiesto che la seguente proposta di legge:

USVARDI e BENSI: « Disciplina dell'approvvigionamento e della vendita al pubblico del latte alimentare » (310),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa con il parere della XI Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

Senatori ZANNIER ed altri: « Norme relative alla ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) » (*approvato da quel Consesso*) (3493);

« Modifiche all'articolo 6 della legge 24 ottobre 1942, n. 1415, sull'impianto ed esercizio di ascensori e montacarichi in servizio privato » (*approvato da quella VII Commissione*) (3494);

Senatori DALVIT ed altri: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'azienda di Stato per le foreste demaniali per l'amministrazione del "Parco nazionale dello Stelvio" » (*approvato da quella VIII Commissione*) (3495).

Saranno stampati e distribuiti.

Discussione della mozione Marras sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno (1-00149).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera,

considerato che rilevanti stanziamenti destinati per legge alla agricoltura e al Mezzogiorno rimangono tuttora inutilizzati, mentre si accentuano le difficoltà nelle campagne;

rilevato che la responsabilità di ciò è da attribuirsi al Governo, il quale:

a) non ha adottato i provvedimenti necessari per la immediata utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno col decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modifiche nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, relativamente ai 100 miliardi per opere di irrigazione nel Mezzogiorno, ai 64 miliardi per lo sviluppo delle zone montane per gli anni 1970-71, ai 27 miliardi per impianti collettivi e pubblici di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofruttilicoli, ai 122 miliardi per l'attività degli enti di sviluppo e per la predisposizione dei piani zionali;

b) non ha provveduto a contrarre i mutui per circa 200 miliardi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche a copertura dell'ultima annualità della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde) riferentesi al 1970;

impegna il Governo:

1) ad adottare immediatamente i provvedimenti necessari per rendere possibile la rapida utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745;

2) a contrarre senza indugi con il consorzio di credito per le opere pubbliche i mutui di cui all'articolo 50 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, a copertura dell'ultima annualità del piano verde n. 2;

3) a riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati e dei relativi programmi ».

(1-00149) « MARRAS, BARCA, BARDELLI, REICHLIN, SCUTARI, MACALUSO, RAFFAELLI, ESPOSTO, GIANNINI, BO, GESSI NIVES, LIZZERO, CESARONI, VALORI, OGNIBENE, MICELI, BONIFAZI.

L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare questa mozione.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione promossa dalla nostra mozione appare veramente opportuna, come del resto, intervenendo in quest'aula, ha implicitamente riconosciuto anche il capogruppo della democrazia cristiana onorevole Andreotti. È opportuna ed attuale perché siamo in un momento di grande risveglio dell'attenzione del paese sui problemi dell'agricoltura: tutti conoscono il peso che tali problemi hanno avuto nella recente campagna elettorale ed anche nella determinazione di alcuni risultati delle elezioni; tutti conoscono l'importanza che questi problemi rivestono persino nella definizione del calendario dei lavori parlamentari e le difficoltà che per quest'ultimo si incontrano; tutti sanno che i problemi della agricoltura hanno assunto oggi nel movimento delle masse lavoratrici — in particolare quelle del Mezzogiorno — un peso rilevante.

Nella stessa città di Roma, capitale del nostro paese, si sono svolte negli ultimi dodici mesi tre grandi manifestazioni contadine, anche se di diverso segno e di diversa provenienza: quella dei coltivatori diretti a piazza del Popolo, quella promossa dai mezzadri e coloni a piazza Santi Apostoli e quella promossa più recentemente dalla Confida. Vi è uno scontro in atto nel paese che il Parlamento non può ignorare.

Perché dunque questa nostra mozione riguarda il problema dei finanziamenti in rapporto alla situazione del Mezzogiorno? La nostra parte politica non è mai stata insensibile al problema dei mezzi finanziari e degli investimenti in favore dell'agricoltura. Noi comunisti siamo diventati una grande forza nelle campagne, una forza fatta di coltivatori, di imprenditori, di cooperative, di associazioni le quali hanno bisogno di mezzi per ammodernare le attrezzature e per aumentare il proprio reddito; tali mezzi servirebbero soprattutto a produrre occupazione, che è oggi l'esigenza più vitale nelle campagne del Mezzogiorno.

Siamo stati molto critici nel passato, e lo siamo tuttora, sulle leggi di finanziamento per l'agricoltura: siamo stati critici sulle scelte sbagliate e sulla destinazione cui erano rivolti gli stanziamenti, anche se il tempo, talvolta in ritardo, ci dà ragione (come è avvenuto, onorevole Natali, per quanto riguarda i temi della politica agricola comunitaria che oggi sentiamo tanto spesso nella sua bocca e che fin da 5 o 6 anni fa portavamo in questo Parlamento), tant'è vero che oggi ascoltiamo uno dei vostri maggiori esponenti, il senatore Scardacione, usare nel recente congresso della

Coltivatori diretti quasi gli stessi nostri termini per denunciare il fatto che gran parte dei miliardi stanziati hanno preso la direzione delle aziende capitalistiche. Ma non solo di leggi specifiche di finanziamento l'agricoltura aveva e ha bisogno: il nostro gruppo, oltre ad impegnarsi per l'approvazione di tali leggi, ha fatto qualcosa di più in materia di orientamenti della programmazione, contro coloro che sostenevano non esservi più una questione agraria in Italia. Noi, forti delle prime avvisaglie della crisi del 1964, quando si stava impostando il primo programma economico nazionale 1965-70, chiedemmo che i problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno, con tutto quello che significavano — il blocco dell'esodo dalle campagne, lo sviluppo di produzioni agricole carenti nel nostro paese, la rianimazione della domanda interna — fossero posti in primo piano per correggere le distorsioni della prima fase di espansione dell'economia italiana.

Abbiamo dunque le carte in regola per affrontare questo tema; c'è però una differenza tra noi ed alcuni settori della maggioranza — per non parlare ovviamente delle destre — sul peso da dare agli investimenti. Per alcuni, gli investimenti in favore dell'agricoltura rappresenterebbero il massimo che si possa concedere; per noi, i finanziamenti possono essere, oltreché insufficienti, persino sbagliati. Si può spendere poco e spendere male, se non riusciamo a inserire tali finanziamenti in un quadro di riforme che diano allo sviluppo della agricoltura e del Mezzogiorno altri orientamenti ed altri protagonisti. Per molti anni ciò non è stato possibile, ma adesso la situazione è cambiata, ed un riflesso di tale cambiamento si avverte nelle discussioni di questi mesi, in aula ed in sede di Commissione agricoltura.

Anche in quest'ultima sede si discute di finanziamenti, ma queste discussioni si intrecciano con quelle per la riforma della mezzadria e della colonia, per il blocco delle disdette ai mezzadri, con quelle per definire rapidamente e correttamente il rapporto agricoltura-regioni, vale a dire per definire compiti e funzioni delle regioni in questo settore. Il presidente della Commissione agricoltura, onorevole Truzzi, mentre stiamo affrontando il problema del rifinanziamento della piccola proprietà coltivatrice o la legge-ponte per il piano verde, ci ripete ad ogni momento, con toni talvolta patetici, che bisogna fare in fretta, perché le campagne sono assetate di finanziamenti.

Noi obiettiamo che questa realtà ci è ben presente, ma tuttavia vogliamo contestualmente definire un quadro generale degli stanziamenti per vedere come essi opereranno; a chi andranno, ad esempio, quelli della legge n. 590; se le nuove centinaia di miliardi per l'acquisto di terre andranno ancora e fondamentalmente ad acquisti privati, o se finalmente anche le cooperative (le sole organizzazioni in grado, onorevole Natali, di dare all'agricoltura italiana quella dimensione aziendale e produttiva che appare indispensabile nel quadro degli orientamenti del Mercato comune) avranno lo spazio che non è stato dato loro negli anni passati e che oggi è necessario dare con urgenza.

Si tratta di definire questo quadro, anche per sapere come verranno spesi questi denari; vogliamo sapere qualcosa sulla legge per l'affitto, che i contadini hanno conquistato negli ultimi mesi e che si è tentato di distorcere durante l'agitata campagna elettorale, facendone figurare esclusivamente l'aspetto che riguarda il canone, che è pure importante ma non è il punto principale della legge, che sta invece nell'affermazione per la prima volta del diritto dell'affittuario di godere dei finanziamenti pubblici, di avere garanzie al riguardo, di poter compiere processi di miglioramento e di trasformazione della propria azienda. Vogliamo sapere se i soldi per la « legge ponte » per il « piano verde » andranno in questa direzione, oppure se continueranno a foraggiare le imprese capitalistiche.

È questa, a ben riflettere, onorevole Natali (non si tratta solo della questione del canone) la convinzione, ancora inespressa, che con la legge sull'affitto anche i finanziamenti pubblici saranno destinati inevitabilmente a prendere un'altra direzione, quella della proprietà fondiaria, che fino ad oggi ne ha goduto in modo privilegiato e ha scatenato la controffensiva che conosciamo nelle campagne del Mezzogiorno.

In conseguenza di questa nostra richiesta — sì ai finanziamenti, ma definendo contemporaneamente il quadro politico, economico e sociale entro cui essi debbono operare — sembra volersi alimentare da parte di qualcuno una artificiosa contrapposizione: da una parte quelli che chiedono e vogliono il denaro, dall'altra noi che chiediamo le riforme. Credo tuttavia che ben difficilmente si possa rinvenire una posizione più chiara di quella da noi espressa. Noi comunisti abbiamo infatti detto al Governo, al ministro dell'agricoltura, ai sottosegretari, agli esponenti della maggioranza, che tanto più rapidamente andremo

avanti nella definizione e nella approvazione delle leggi di finanziamento, fino a prospettare per esse l'approvazione in sede legislativa e salvo il nostro diritto a condurre una battaglia di merito, quanto più il Governo e la maggioranza preciseranno i tempi dell'iter delle leggi di riforma.

Non stiamo ponendo con questo degli *ultimatum*, non stiamo chiedendo di bruciare i tempi sì che non rimanga quello necessario per una proficua riflessione. Stiamo soltanto chiedendo che, in termini congrui, gli organi preposti a questo esame (le Commissioni agricoltura e giustizia e successivamente l'Assemblea) siano in grado — come il calendario parlamentare d'altronde impone, avendo il nuovo regolamento introdotto il principio della definizione temporale ed organizzativa dei nostri lavori — di dirci, per le leggi di riforma ed in primo luogo per quella della trasformazione della colonia e mezzadria in affitto, quali sono i tempi per un sollecito esame ed una altrettanto sollecita discussione parlamentare.

Con questo non stiamo ponendo un problema di parte. Sapete tutti che l'iniziativa legislativa per la trasformazione della mezzadria e della colonia non è partita da noi; la prima iniziativa è partita da un parlamentare della vostra parte politica, dal democristiano onorevole Ciaffi. Successivamente sono stati i socialisti a presentare una loro proposta di legge. Poi, persino l'onorevole Truzzi e decine di parlamentari della Coltivatori diretti hanno affermato questa esigenza. Vi è stata anche un'iniziativa di parte socialdemocratica portata avanti dall'onorevole Averardi; infine anche noi ed i compagni del partito socialista di unità proletaria abbiamo presentato una nostra proposta di legge.

Si tratta dunque di uno schieramento parlamentare che raccoglie un orientamento largamente maggioritario in quest'aula e nel paese.

Qual è il punto di vista del Governo su questo problema? Ne discutiamo già da un anno, ma il Governo non si pronuncia. Vogliamo forse costringerla, onorevole Natali, a farle fare ancora una volta la parte di Pilato, che ella ha recitato in questa aula durante la discussione della legge sull'affitto, quando la posizione del Governo quasi sempre veniva espressa in un neutrale allargarsi di braccia?

Il Governo si deve pronunciare su questo punto, deve dire qual è il suo orientamento, e così gli altri partiti della maggioranza; anche se, con la dovuta attenzione e considera-

zione, ancora oggi leggiamo nel comunicato della direzione del partito socialista italiano che l'approvazione delle leggi sulla mezzadria e la colonia è considerata, da quella importante componente della maggioranza di centro-sinistra, come uno degli obiettivi essenziali da raggiungere nei prossimi mesi.

Questa è la posizione dello schieramento di sinistra. E vorremmo, ovviamente, essere smentiti, perché noi non vogliamo successi propagandistici, ma conquiste reali; vorremmo essere smentiti sull'impressione sempre più concreta che in noi si sta determinando, e cioè che il gruppo parlamentare e il partito della democrazia cristiana su questo come su altri problemi di riforma nelle campagne stanno facendo marcia indietro, forse per una interpretazione — che noi riteniamo sbagliata — dei risultati elettorali.

Molti dei parlamentari siciliani che hanno sottoscritto una nuova iniziativa legislativa in piena campagna elettorale, per smentire la recentissima conquista della legge sull'affitto, forse non si rendevano conto che in questo modo stavano portando molta acqua al mulino missino. Possiamo dire che altrettanto non è avvenuto nelle Puglie, dove pure l'agricoltura non è meno forte e non è stata meno ricca di iniziative e di controffensive nel corso di questi mesi. Ma i parlamentari della democrazia cristiana pugliese in gran parte non hanno sostenuto la campagna del Movimento sociale contro la legge sull'affitto, e in quella regione, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, il vostro partito ha pagato assai meno di quanto non abbia pagato in Sicilia.

Responsabilità, dunque, della democrazia cristiana e del Governo nel moltiplicare le difficoltà che oggi ci troviamo a dover superare per portare a soluzione questi problemi. Ma se aumentano le difficoltà nello schieramento parlamentare, sale tuttavia il movimento nel paese. Avete ricevuto anche voi, lunedì scorso, una prima delegazione di mezzadri e di coloni; quelle organizzazioni ne annunciano ancora a decine per i prossimi giorni, e in tutte le regioni del paese il movimento va acquistando un ampliamento e una dimensione inusitati.

Noi non vogliamo che le vostre incertezze e contraddizioni siano pagate dai contadini, anche con la penuria di finanziamenti; e il senso della nostra mozione è proprio questo.

Voi parlate di finanziamenti indispensabili, come quelli relativi all'acqua per l'agricoltura, e probabilmente avete già cominciato,

nelle vostre assemblee, a farci la predica presentandoci come coloro che si oppongono a una rapida approvazione di questi provvedimenti. Ma noi vi diciamo che non avete diritto a dire queste cose, quando vi tenete in tasca centinaia di miliardi che la legge vi imponeva di spendere entro certi tempi.

Non avete niente da dire su questo punto? E non ha niente da dire il presidente della Commissione agricoltura, che ci sollecita quotidianamente a condurre con rapidità i nostri lavori?

Sono centinaia i miliardi non spesi e che per legge dovevano essere spesi entro tempi determinati. Questo è l'attuale stato delle campagne che voi ci presentate e che è dovuto alle carenze di finanziamento. Siamo d'accordo su questa descrizione, su questa diagnosi, ma intanto l'esodo continua, la disoccupazione e la sottooccupazione nel Mezzogiorno diventano per molte regioni fatti permanenti. Milioni di metri cubi di acqua invasata non può essere distribuita per mancanza di ulteriori finanziamenti; progetti pronti da anni non riescono ad essere appaltati, non si riesce a migliorare le condizioni dell'occupazione e della produzione. L'esodo continua e si accentua in modo sempre più disordinato. Centinaia di migliaia di domande di cooperatori, di coltivatori giacciono invecchiate e non soddisfatte. Sono temi nelle bocche di ognuno di noi che vive questi drammi nelle campagne del Mezzogiorno. E intanto più in generale cade la domanda che vi è nel mondo dell'agricoltura: macchine a decine di migliaia si accumulano invendute nei magazzini, come ancora oggi si denuncia sulla stampa. La produzione dal 1970 ristagna e non ha più capacità di slancio.

Di fronte a questa situazione, che pesa in particolare in quelle regioni del Mezzogiorno che danno il 43 per cento dell'apporto a tutta la produzione agricola nazionale, mentre per un durissimo inverno, come è stato quello del 1971, centinaia di migliaia di coloni, di braccianti, di forestali, di manovali sono scesi nelle piazze a rivendicare il lavoro, di fronte a questi immensi bisogni da soddisfare, voi vi siete tenuti centinaia di miliardi in cassaforte. Eppure vi è un'ansia di rinnovamento, di miglioramento, di occupazione nel Mezzogiorno e ciò proprio in un settore come l'agricoltura ove maggiori, più immediate sono le possibilità di occupazione. Credo che da tempo ormai nella pubblicistica nazionale si stia abbandonando l'idea che solamente attraverso i poli di sviluppo, l'insediamento del grande complesso industriale sia possibile assicu-

rare il riscatto del Mezzogiorno; abbiamo infatti sentito solo qualche settimana fa uno dei maggiori esponenti della finanza italiana, il professor Dell'Amore, affermare: « Nel Mezzogiorno esistono le premesse perché l'agricoltura diventi la più grande industria di quelle regioni ».

Vi chiamiamo dunque in questa sede a rispondere di pesanti responsabilità. Il 30 agosto dell'anno scorso — sono trascorsi quasi 12 mesi — avete adottato il « decretone ». Ed era un decreto-legge immediatamente operante. È vero che il Parlamento ve lo fece ritirare e che esso fu convertito in legge soltanto in dicembre. Ma quel provvedimento aveva principalmente — dicevate — una funzione anticongiunturale, quella di dare all'economia italiana la possibilità di riprendere una spinta in avanti di fronte a significativi segni di stagnazione. In quel decreto-legge, quando voi lo presentaste, non vi era quasi nulla per l'agricoltura. È stata la battaglia dura, testarda, forte dei senatori comunisti a costringervi a introdurre provvidenze in tale direzione in quel decreto-legge, con una argomentazione che richiamava tutto il filone principale del nostro pensiero su questi problemi, e cioè che in ogni misura anticongiunturale l'agricoltura e il Mezzogiorno non possono non rappresentare le componenti essenziali: vi abbiamo infatti impegnato ad iscriverne in quel « decretone » 100 miliardi per l'irrigazione nel Mezzogiorno, 64 miliardi per la montagna, 122 per gli enti di sviluppo. Si trattava di stanziamenti corrispondenti ad altrettante iniziative legislative parlamentari il cui iter procedeva lentamente e che grazie a detta inclusione divennero immediatamente operative. Sicché il senso di quegli stanziamenti, la loro funzione anticongiunturale era legata fundamentalmente alla rapidità della loro erogazione.

Quanto avete speso dei 100 miliardi per la irrigazione, per ovviare ad un problema intorno al quale un'intera regione, la Puglia, da un anno è in pieno movimento con scioperi generali, manifestazioni, programmi pronti, progetti approvati, una regione in cui vi sono ancora decine di migliaia di disoccupati, dove l'acqua è più desiderata dell'oro? Di questi 100 miliardi non avete speso un soldo.

Non venga a dire il ministro che i primi 70 miliardi sono già stati distribuiti, 25 all'ente di irrigazione della Puglia, 7 all'ente Flumendosa. È vero, avete fatto la ripartizione, le assegnazioni, ma di questi miliardi neanche un milione è diventato giornata di lavoro, di occupazione. Quando il Governo replicherà a questa nostra mozione, o verranno

forniti i dati che noi chiediamo, non ci si venga a sbandierare le assegnazioni fatte. No, ci dovete fornire il numero degli appalti che avete fatto con quei denari, il numero degli operai occupati. Questo, in concreto, vogliamo sapere. È un fatto che di questi 100 miliardi non si è speso un soldo per il Mezzogiorno.

Altrettanto si potrebbe dire dei 122 miliardi per gli enti di sviluppo. Dove sono finiti? Sono serviti per pagare i debiti arretrati? Ma essi dovevano servire ad elaborare i primi piani zonali! Ci dica il ministro, in concreto, nella sua replica quanti piani zonali sono stati predisposti, al di fuori di quelli della Sicilia, e quanti di questi sono diventati operanti.

Se queste risposte non ce le vorrà fornire, allora dovrà spiegarci quale significato hanno le misure anticongiunturali. Che senso può avere il fatto che il Consiglio dei ministri si appresti in settimana ad approvare altre misure anticongiunturali senza essersi posto lo interrogativo: perché gran parte delle misure del dicembre scorso non sono diventate operative, particolarmente quelle a favore del Mezzogiorno? Il fatto è che, purtroppo, i denari non vengono spesi.

Passiamo ad altro argomento. Stiamo discutendo il rifinanziamento del piano verde per il 1971. Fate presto, è l'esortazione che vi giunge continuamente da ogni parte. Nessuno però si era accorto fino a questo momento, se non l'opposizione di sinistra e qualche isolato parlamentare democristiano come l'onorevole Prearo, che mentre si chiede di approvare un finanziamento-ponte per il 1971, neanche un soldo della quinta annualità del « piano verde n. 2 » 1970, è stato non dico speso, ma reperito.

La legge prevedeva che lo Stato annualmente emettesse obbligazioni attraverso il Consorzio di credito per le opere pubbliche per reperire i finanziamenti alle principali voci del piano verde. Questa emissione annuale di 200 miliardi non è stata fatta nel 1970 e pertanto per tale anno le provvidenze del « piano verde » sono rimaste inoperanti.

Su questo punto, onorevole ministro, ella deve essere estremamente chiaro: deve dirci se intende reperire i 200 miliardi o se invece il provvedimento-ponte che spingete ad approvare in questi giorni serve a coprire quella deficienza. Tutto il Parlamento, compresa la vostra parte politica, onorevoli colleghi democristiani, vuole sapere perché non avete emesso a tempo debito queste obbligazioni, perché i 200 miliardi non sono disponibili, se

avete intenzione comunque di reperirli o se pensate ad un cosiddetto « scivolamento ».

Avremmo altre cose da aggiungere ai due argomenti citati nella nostra mozione. Ad esempio, oltre a quanto detto in relazione al « piano verde » e ai fondi del « decretone », potremmo aggiungere che dei 200 miliardi della legge del 1967 per la difesa del suolo ben 125 giacciono inutilizzati.

Ella, onorevole ministro, deve aver letto certamente il *Libro bianco sulla spesa pubblica*. Ebbene, a conferma di questa nostra affermazione, scorra rapidamente le pagine di quel libro e troverà i 125 miliardi non spesi. Dovremmo inoltre riferirci ad altri dati, come ad esempio alla risposta della commissione della Comunità ad un parlamentare olandese — risposta assai documentata — con la quale, onorevole Natali, siamo stati con sorpresa informati che sui fondi del FEOGA per le strutture, di pertinenza della cosiddetta Sezione orientamento (un dato, questo, sempre sbandierato dai ministri), il nostro paese è quello che ha avuto le entrate maggiori: 118 milioni di dollari negli ultimi quattro anni. Ma quanti ne avete utilizzati? Lo dice la stessa Commissione: dei 118 milioni di dollari messi a disposizione per progetti interessanti le strutture agricole italiane negli ultimi quattro anni sono stati utilizzati soltanto 3 milioni e 800 mila dollari.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Marras, le risponderò su questo punto, anche se dovrò dire cose che dispiacciono a lei, come a me. Ponga mente a chi deve utilizzare questi fondi e vedrà che in gran parte questo compete agli enti di sviluppo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Sarebbe interessante sapere se questi fondi esistono. Quando si dice che i fondi « giacciono », in effetti non giace proprio niente.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, le ricordo che ella ha sua disposizione ancora un quarto d'ora di tempo.

MARRAS. Credo che sarà sufficiente per completare il mio intervento.

Sicché, onorevole ministro, abbiamo la conferma che il dato da noi citato corrisponde esattamente alla realtà, ma scopriamo che la colpa di questa situazione non è del Ministero dell'agricoltura, che tratta direttamente con la Comunità, bensì degli enti di svi-

luppo. E allora apriremo un'altra pagina dolorosa, onorevole Natali, sugli enti di sviluppo, sui loro rapporti con il Ministero dell'agricoltura, sul modo in cui vengono trattati.

Comunque, per non inferire ulteriormente, mi fermo qui. Onorevoli colleghi della maggioranza, è possibile dare al Governo una copertura per così gravi responsabilità, quando proprio il Mezzogiorno è la vittima principale di questa pesantissima macchina burocratica, di questo Ministero dell'agricoltura, dove si spengono anche le energie più vive? Quando accennammo una volta, in modo forse — se volete — un po' esagerato, alla necessità di « sbaraccare » questa potente macchina burocratica e di trasferire tutte queste competenze alle regioni, qualcuno insorse, tacciando di massimalismo la nostra proposta. Ma di fronte a questi risultati, onorevole ministro, sarebbe piuttosto un errore pensare che tutto dipenda dalla macchina e dalla sua lentezza. Infatti questi ritardi negli investimenti e questa penuria di spesa per investimenti nel Mezzogiorno, dipendono principalmente da una scelta di politica finanziaria ed economica. Più che il ministro dell'agricoltura, sono stati il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia ad aver deciso che bisognava rallentare, rinviare l'impiego di questi fondi. Non vi erano forse le condizioni per emettere le obbligazioni del « piano verde »? Questa forse è la linea politica alla quale anche il ministro dell'agricoltura si è piegato! Ed è stata questa linea politica che ha portato a questi risultati!

Il Mezzogiorno non può che essere al centro degli interventi del potere pubblico. A che serve parlarne nei consigli nazionali, nelle assemblee, nelle direzioni dei partiti, se questa affermazione, di cui ormai tutta la coscienza nazionale è permeata, non si concreta in interventi operativi? E noi sappiamo che in questi settori vi sono le risorse disponibili per operare.

Quali sono gli ostacoli che si sono frapposti all'utilizzo di questi capitali? Noi sappiamo quali sono questi ostacoli: la rendita parassitaria, il clientelismo, l'assenza di democrazia. Ed è per questo che con sorpresa leggiamo, in uno schema di decreto delegato, che tra le competenze che si intenderebbe trasferire alle regioni mancano addirittura quelle degli enti di sviluppo, che anzi — si afferma categoricamente — debbono rimanere alle dirette dipendenze del Ministero. E questo organo dell'amministrazione, che detiene e batte il primato dei residui passivi con i 1000 miliardi non spesi, pretende di passare alle re-

gioni, con questo decreto delegato, voci di spesa pari al 10 per cento soltanto del bilancio dell'agricoltura! Non c'è che dire: è proprio una coerente affermazione del principio costituzionale secondo cui sono le regioni ad operare e a legiferare in materia di agricoltura!

Se non si rimuovono questi ostacoli, i vecchi e i nuovi, i finanziamenti rimarranno fatalmente in cassaforte o verranno principalmente a consolidare le vecchie bardature paternalistiche e parassitarie.

Le campagne del Mezzogiorno sono oggi una fucina di idee, di scontri, di rivendicazioni cui nessuna forza politica può sottrarsi. Vi è nelle lotte dei braccianti, dei coloni, dei fittavoli non più soltanto la elementare aspirazione al pane, al salario, al reddito, ma vi è in aggiunta qualcosa di nuovo e di più maturo: la capacità di indicare quel che si deve fare per avere più occupazione, più reddito, più salario; e queste indicazioni coincidono, diventandone forza trainante, con il più generale programma di riscatto del Mezzogiorno.

Investimenti e riforme: è questo un binomio che è diventato oggi la parola d'ordine di tutto il movimento. Questa è l'aspirazione principale che sale dai campi e dalle città del Mezzogiorno. Nel Parlamento esistono gli strumenti per raccogliere e soddisfare oggi queste aspirazioni. Il nostro gruppo li ha indicati chiaramente con questa mozione, che chiede al Governo l'impiego immediato dei fondi stanziati dal Parlamento e che il Governo entro un mese riferisca alle Camere su questi adempimenti.

In questo modo il Parlamento esercita una delle sue funzioni essenziali, quella del controllo sull'esecutivo. Si tratta, poi, di dare rapido corso alle altre iniziative legislative già sufficientemente elaborate: blocco delle disdette ai mezzadri e coloni, provvidenze per i piccoli concedenti, possibilità di trasformazione dei contratti associativi in affitto, e contestuale approvazione dei nuovi provvedimenti finanziari nella salvaguardia dei poteri delle regioni.

È un complesso di misure pienamente aderente alle attese delle grandi masse popolari del Mezzogiorno e delle campagne; è un complesso di misure largamente avviate nel dibattito parlamentare. La loro approvazione prima delle ferie estive almeno per le più urgenti di esse è solo questione di volontà politica. Il Governo Colombo e la maggioranza che lo sostiene forse non hanno ancora sufficiente coscienza del fatto che intorno a queste

misure giocheranno molto del loro avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere, a nome del gruppo del PSIUP, il pieno consenso con la mozione che i colleghi del gruppo comunista hanno presentato in questa Camera, originata dal fatto che, a tutt'oggi, ingenti somme stanziare nel decreto economico dell'autunno e ingenti somme relative alla quinta annualità del « piano verde » non sono state finora effettivamente erogate. Vorrei aggiungere a questa mia adesione quattro brevi considerazioni.

In primo luogo, quando fu approvato il decreto economico nell'autunno scorso vi fu in quest'aula una polemica molto vivace, nella quale noi fummo tra i protagonisti. Ricordo un punto della discussione che aveva rilevanza teorica e politica. Il Governo varò quel decreto-legge sulla base di un'analisi della situazione economica che presentava l'economia italiana come colpita da inflazione da domanda. Pertanto, l'operazione che il Governo intendeva avviare allora consisteva nel drenare una parte del potere d'acquisto di cui la domanda era munita per trasferirla all'accumulazione, ristabilendo dunque il rapporto tra accumulazione e domanda, tra produzione e consumo, eliminando il processo inflazionistico e rilanciando lo sviluppo. Questo era il ragionamento di allora.

In altri termini, l'analisi fatta dal Governo fu quella di una inflazione da domanda che si doveva correggere scremando la domanda e riportando all'accumulazione, attraverso quel decreto, l'eccesso di potere d'acquisto di cui la domanda era fornita. Ora, passati alcuni mesi, si scopre un'analisi diversa di quello che accadde nei mesi scorsi, perché oggi dai banchi del Governo ci si dice che in realtà corriamo un pericolo recessivo e che addirittura esiste un vuoto di domanda. Queste cose le abbiamo sentite dire sia dai ministri in carica sia da industriali che abbiamo interpellato in sede di Commissione industria, nell'ambito dei poteri della Commissione.

Viene fuori la tesi che noi allora sostenemmo, cioè che le difficoltà economiche non derivavano tanto da un eccesso di domanda, giacché si profilava addirittura una caduta della domanda, ma derivavano da distorsioni

e contraddizioni proprie del tipo di sviluppo. Questo è il problema per cui proponemmo allora di operare non in quella direzione che il decreto indicava ma in un'altra direzione, nel rimuovere cioè le contraddizioni e le distorsioni che per noi stanno all'origine di questa fase dello sviluppo.

I fatti — ecco la prima considerazione — dimostrano che noi avevamo ragione, che la opposizione aveva ragione e il Governo aveva torto. Ormai non è più questione di opinioni, ci sono i fatti: a distanza di alcuni mesi il Governo deve riconoscere che la sua analisi di allora, sulla base della quale costrinse la Camera ad approvare il decreto economico quasi con la forza (vi fu il ricorso al voto di fiducia nelle note circostanze), era errata, perché la situazione in realtà era diversa.

Ma c'è di più, e qui vengo al secondo punto. Quando assieme ai compagni comunisti ci siamo battuti contro il decreto, nel momento in cui esso passava tentammo almeno di introdurre alcune qualificazioni, tra le quali, guarda caso, ci sono proprio le somme che ora si denunciano come non spese (600 miliardi per le opere di irrigazione, 64 miliardi per lo sviluppo delle zone montane, 27 miliardi per gli impianti collettivi pubblici, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, 122 miliardi per l'attività degli enti di sviluppo e per la predisposizione dei piani zonali). Tutti questi stanziamenti furono introdotti nel decreto in seguito all'approvazione di emendamenti presentati da questi banchi. (*Segni di diniego del Ministro Natali*). Sì, onorevole ministro, fu proprio così. Non solo, ma aggiungerò che facevo parte del « Comitato dei 9 » e quindi posso dire che in quella sede anche alcune cose che il Governo introdusse furono oggetto di un patteggiamento non disonorevole tra Governo e maggioranza. Insomma, l'impegno a spendere queste somme a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno fu ottenuto per la lotta che la sinistra condusse. Questi sono fatti non contestabili.

Perché conducemmo quella lotta? Perché non condividendo la vostra analisi di carattere generale ma ritenendo che il problema reale era di rimettere in moto il sistema economico nei punti in cui certe distorsioni lo soffocavano, dicemmo: se proprio volete fare questo decreto, che noi non vogliamo, almeno una parte dei fondi vada in questa direzione.

Ora però il punto che desidero sottolineare è proprio il seguente: siamo riusciti ad introdurre nel decreto misure qualificanti nella direzione che volevamo, ma quei soldi non sono stati spesi. Quando l'onorevole Marras

diceva d'anzì che i fondi giacciono, egli era ottimista. In realtà i fondi non giacciono, semplicemente non esistono. È la famosa questione dei residui passivi: dei residui passivi non c'è niente, sono somme scritte su un pezzo di carta che non esistono tangibilmente. Onorevole Natali, se andiamo a rivedere il decreto economico dell'autunno scorso risulterà che non è vero che tutte le somme che esso stabiliva di spendere non sono state spese. Le somme che i compagni comunisti nella loro mozione denunciano come somme non spese, non ci sono neppure. Non avete neppure provveduto per la quinta annualità del piano verde.

Però, se consideriamo altri aspetti del decreto, quelli sì che hanno funzionato. Per esempio, le esenzioni fiscali a favore delle grandi società, che costituiscono una diminuzione delle pubbliche entrate, sono state applicate immediatamente. I benefici scandalosi che le società petrolifere hanno ottenuto attraverso il decreto sono stati subito applicati.

Insomma, ciò che voglio sottolineare è che non ci troviamo di fronte ad una disattenzione. Io non credo alla storia secondo cui la macchina burocratica è lenta. Si è parlato di un'astuzia della ragione, nella storia, di una astuzia della provvidenza: ebbene, qui c'è un'astuzia della macchina burocratica, che funziona allo stesso modo, che è selettiva, questa è la verità. Noi, dunque, non siamo qui a denunciare un caso di ritardo nella spesa dovuto alla *routine* burocratica, ma un caso di selezione alla rovescia nella spesa, che è frutto di una scelta politica di carattere generale.

Questo è il problema che abbiamo davanti, tanto più grave perchè avviene in un momento in cui — ella lo sa meglio di noi, onorevole Natali — nell'agricoltura, e particolarmente nell'agricoltura meridionale, è in atto un processo di disgregazione che, se non è frenato in modo tempestivo, non può essere controbilanciato neppure se avvenissero quei progressi nella industrializzazione che invece non avvengono. Per essere chiari, credo che se vogliamo frenare la terribile crisi che sta colpendo il Mezzogiorno è necessario, anzi primario, avviare in quella zona del nostro paese un processo di industrializzazione massiccio. Però sono convinto che anche se avviassimo un tale processo nella qualità necessaria — cioè non investimenti di base ma investimenti nell'industria manifatturiera, con alto livello di occupazione e così via — se non si provvede contemporaneamente ad un rilancio dell'agricoltura, se non teniamo fermo e

non rinnoviamo il tessuto dell'agricoltura meridionale, i problemi del Mezzogiorno, i problemi dell'occupazione, non potranno essere risolti neppure dal lancio di una massiccia industrializzazione.

Anche questo fa parte della politica del Governo. Questo ritardo non è un caso, rispecchia una linea generale di condotta, perché la politica delle forze che stanno dietro al Governo ha condotto proprio ad un acuirsi del divario nord-sud, ad una accelerazione della crisi meridionale, a un disfacimento del tessuto dell'agricoltura meridionale, da dove esce poi il serbatoio di manodopera disoccupata che noi vediamo arrivare a Torino, a Milano, e che va anche più lontano.

Ci troviamo dunque di fronte ad una questione fondamentale e non ad una questione marginale; non ad un ritardo o ad una dimenticanza, ma ad una scelta di linea politica che va combattuta.

Qui si innesta l'altra questione. Ella, onorevole ministro, poco fa, interrompendo lo onorevole Marras, ha detto: non mi costringa a parlare. Ebbene, onorevole ministro, le debbo dire che noi siamo qui per costringerla a parlare.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho usato affatto questa espressione.

LIBERTINI. E ha aggiunto: perché dovrei dire cose dolorose per noi e per voi.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto: quando le risponderò, molto probabilmente dovrò dire cose dolorose.

LIBERTINI. Onorevole ministro, si dice che è necessario che gli scandali vengano fuori; è necessario quindi che siano dette anche le cose dolorose. Le cose bisogna dirle. Io credo che le cose dolorose a cui ella si riferisce siano dolorose per l'agricoltura e per la politica del Governo, non credo siano così dolorose per noi. Ella, onorevole ministro, potrebbe dirci soltanto: voi accusate il Governo di non spendere nella direzione giusta e di non spendere in modo adeguato; però gli enti di sviluppo (presentando questi come cosa nostra) sono soggetti alla stessa accusa. Diversamente, non so come le cose potrebbero essere dolorose per noi. O ella ci fa paladini degli enti di sviluppo così come sono, e allora si capisce la sua argomentazione polemica: non riusciamo a spendere noi, mini-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1971

stro dell'agricoltura e ministro del tesoro, però gli enti di sviluppo neppure.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le chiarirò il concetto nella mia risposta.

LIBERTINI. Sono molto curioso del suo chiarimento; ma, nell'attesa di questo chiarimento, e anche per favorire il chiarimento stesso, le voglio dire che in sede di discussione del decreto economico non solo ci battemmo perché, se proprio il decreto doveva passare, vi fosse una spesa in direzione della rimozione degli squilibri e quindi a favore dell'agricoltura meridionale, ma facemmo una battaglia anche sul modo della spesa. Voglio sottolineare che vi fu una battaglia — condotta in comune da noi e dai colleghi comunisti — perché questi fondi fossero elargiti direttamente attraverso le regioni, e in sede di « Comitato dei 9 » ci fu una lunga resistenza del ministro del tesoro Ferrari Aggradi.

In particolare il nostro gruppo si batté perché nell'ambito delle regioni gli enti di sviluppo cambiassero la loro struttura, cioè perché gli enti di sviluppo passassero nelle mani degli unici protagonisti possibili di un diverso sviluppo agricolo. Ponemmo il problema del controllo contadino sulla spesa per l'agricoltura.

I fatti che avvengono ora confermano che avevamo ragione nella prima e nella seconda richiesta, perché se si fossero date alle regioni le possibilità di intervento che noi chiedevamo, ora avremmo avuto (anche se le regioni hanno delle difficoltà istituzionali ad entrare in funzione) un interlocutore politico che probabilmente avrebbe premuto perché i soldi fossero spesi; e se avessimo la presenza degli enti di sviluppo nelle mani di produttori contadini noi avremmo un interlocutore di fatto, un controllore di fatto, capace di montare la guardia a certe scelte, di garantire che certe scelte si facciano. Questo non avviene.

Il problema, onorevole ministro, che noi dunque poniamo — e lo voglio sottolineare — non è tanto o soltanto quello di spendere di più, ma quello di spendere diversamente e di spendere diversamente sia per i fini cui si destinano i mezzi, sia per i modi, le tecniche, gli strumenti e i protagonisti della spesa. Questo è il problema, ed io, poiché lei ci ha parlato di un chiarimento, sono molto curioso di ascoltarlo. Esso però non può riguardare episodi incidentali, deve riguarda-

re la questione fondamentale dell'indirizzo della spesa per l'agricoltura nel Mezzogiorno, come chiarire chi siano i protagonisti della trasformazione agricola in un periodo in cui noi, attraverso l'ingresso nel mercato comune europeo, nella seconda fase del mercato verde europeo, abbiamo problemi indilazionabili e drammatici.

Un ultimo argomento: devo dire molto francamente che ho qualche dubbio su quanto diceva l'onorevole Marras a proposito della maturità delle masse meridionali e delle loro richieste; credo invece — ho l'obbligo di dirlo qui — che la situazione sia molto più drammatica: da Reggio Calabria all'Aquila, al voto in favore del Movimento sociale italiano del 13 giugno — cosa che non possiamo nascondere più se è avvenuto che nella sesta o settima città d'Italia, Catania, il partito che si richiama apertamente al fascismo è diventato il primo partito — problemi enormi stanno investendo il nostro paese.

Vi è un nesso tra i fatti dell'Aquila, i fatti di Reggio Calabria e i fatti di Catania e questi fatti cominciano a penetrare anche in certe zone della Campania. Dobbiamo allora porci il problema del perché questo avviene: credo che vi sia solo una risposta, che io devo dare anche in senso autocritico per la mia parte politica. La risposta è questa: il Mezzogiorno — lo abbiamo detto tante volte — attraversa oggi una delle crisi più grandi della sua storia.

Molte volte in quest'aula noi sentiamo enumerare o enumeriamo dati sul Mezzogiorno, è diventata quasi un rituale la crisi del Mezzogiorno. La verità è che la situazione meridionale sta diventando sempre più drammatica. La verità è che, passato il centenario dell'unità d'Italia, la contrapposizione tra due Italie, la divaricazione tra le due parti del paese sta diventando più forte che mai; il pericolo di una rottura dell'unità nazionale da questo punto di vista non è mai stato tanto forte. La disgregazione delle campagne è uno degli aspetti più gravi di quel che accade, la disgregazione delle campagne meridionali porta all'emigrazione al nord — e questa è la parte positiva — e porta alla crescita anomala di città meridionali gonfie di disoccupati, di sottoccupati e così via.

Il Mezzogiorno è in uno stato di disgregazione e la disgregazione non è aumento di coscienza, ma aumento di disperazione, di protesta. Una disgregazione così non giova, lo voglio dire chiaro. Vi è qualcuno che è rimasto con la testa nel passato, che pensa che la sinistra possa avvantaggiarsi di questa situazione; io non lo credo, ma questo è il vostro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1971

problema e lo dico a lei, onorevole ministro, come uomo di governo, ma anche come democratico cristiano: attenzione a non credere che quello che è accaduto nel Mezzogiorno possa essere paragonato ai successi dell'Uomo qualunque o dei monarchici; non si tratta di questo, ma di qualcosa di molto più profondo, e non sono fuori tema perché quello di cui discutiamo è uno degli aspetti del problema. Una politica — io sono deputato di Torino — che è sollecitata dalla Fiat, da gruppi che hanno una dimensione ed una logica internazionale (ed Agnelli è venuto a dirlo qui alla Camera), una strategia internazionale. Per gli squilibri, pazienza; se invece si vuole una politica diversa, che corregga gli squilibri o ostacoli la Fiat, si arriva alla crisi.

Una politica di questo genere condanna il Mezzogiorno e vaste zone d'Italia alla disgregazione sociale, la quale vuol dire disperazione e protesta, vuol dire arretramento della coscienza; perché proprio questo è accaduto a Reggio Calabria. Il Governo sta assumendo responsabilità gravissime, in questo momento della storia d'Italia; con la sua politica sta portando gran parte del nostro paese ad una crisi sociale e politica di dimensioni tali che ha pochi precedenti nella storia del nostro paese.

Dicevo prima che è un discorso autocritico; certo, perché probabilmente noi abbiamo lasciato dei vuoti nella lotta contro la vostra politica, e questi vuoti sono stati riempiti male. Nella storia di questo ultimo mezzo secolo, i vuoti lasciati a sinistra sono stati riempiti dalla destra. Credo che su questo noi dovremmo realizzare una decisiva correzione di tiro; non siamo in una situazione di ordinaria amministrazione, ma in una situazione drammatica, e per guai estremi occorrono estremi rimedi. A questo punto abbiamo l'obbligo morale e politico di non lasciare passare neppure una virgola di una politica disastrosa, che porta il Mezzogiorno e l'agricoltura alla disgregazione, che porta alla disgregazione lo stesso sistema democratico uscito dalla resistenza e dalla Costituzione. Questo è il problema. Sì, esiste anche il problema dei 200 miliardi o dei 300 miliardi, ma non è solo il problema di un miliardo in più o in meno. Il tema che stiamo discutendo è molto importante; il motivo per cui abbiamo preso la parola in questa discussione — non per un formale appoggio, ma per un consenso reale alla mozione dei compagni comunisti — è che sotto questa questione che discutiamo in una aula vuota esistono problemi grandissimi, che riguardano il destino del nostro paese, il suo sviluppo, lo sviluppo della democrazia. Di que-

sti problemi voi portate tutt'intera la responsabilità; e non sono problemi di burocrati pigri. E, in definitiva, il problema di una politica che è corrotta e marcia fino alle radici, la politica delle aste. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lobianco. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno sarebbe stata, a mio parere, senz'altro più completa se ad essa fosse stato abbinato anche lo svolgimento della mozione 1-00111, presentata il 15 gennaio scorso da un gruppo di deputati della democrazia cristiana — primo firmatario l'onorevole Bonomi — tra i quali anche chi ha l'onore di parlare. Con tale mozione si poneva il problema di sottrarre il settore primario dell'economia alla presente incertezza; si chiedeva l'impegno del Governo ad adottare le opportune ed urgenti iniziative legislative per colmare il vuoto creatosi con l'avvenuta scadenza delle fondamentali leggi di finanziamento pubblico per l'agricoltura; si sollecitava l'emanazione di decreti delegati per il trasferimento alle regioni delle funzioni e del personale riguardanti l'agricoltura.

Ritengo, infatti, che non sia sufficiente sollecitare l'attuazione o verificare l'adempimento dei provvedimenti necessari per la utilizzazione dei finanziamenti disposti in favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745. È opportuno, anzi necessario, cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'approfondimento di una tematica che per molti aspetti è aperta e che investe una pluralità di problemi.

Le tensioni e i fermenti di questi tempi hanno investito anche il mondo agricolo. Non possiamo nascondere il fatto che in questi mesi siamo stati vivamente preoccupati per la situazione, che oso definire di stallo, in cui si è venuta a trovare l'agricoltura ed in cui si sono venuti a trovare i produttori italiani. Non sarei sincero se non dicessi che nonostante alcune schiarite, tali preoccupazioni non sono cessate del tutto. Siamo in una fase di vigile attesa, che non vuole essere passiva rassegnazione, ma attiva predisposizione, con la volontà di agire per porre fine allo stato di incertezza che ha attanagliato il nostro mondo agricolo.

L'esame del bilancio di previsione della spesa del ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1971, pose chiaramente in evidenza — nel settembre del 1970 — che il carattere transitorio di tale bilancio aveva assunto la fisionomia di una stasi di atti operativi. Infatti, alla sensibile diminuzione della spesa di competenza, si aggiungeva la mancata assegnazione di fondi per una serie di leggi di sostegno dell'agricoltura scadute o che venivano a scadere con la fine del 1970. Si preannunciava il vuoto finanziario come logica conseguenza del vuoto legislativo che si apriva con il sorgere del 1971. E in verità il Governo e il Parlamento si fecero in parte carico di queste preoccupazioni inserendo alcuni stanziamenti nel cosiddetto « decretone », relativamente ad opere di irrigazione del Mezzogiorno, per lo sviluppo delle zone montane per gli anni 1970-71, per gli impianti collettivi e pubblici di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, per l'attività degli enti di sviluppo.

Dobbiamo notare purtroppo, con rammarico, che alla tempestività dello strumento legislativo, cioè il decreto-legge, non è corrisposta una pari tempestività dei provvedimenti necessari per l'immediata utilizzazione di tutti i finanziamenti disposti, anche se per una buona parte degli stessi si sono già impegnate le somme stanziare. Amara constatazione che spesso siamo chiamati a fare: dopo avere vinto una battaglia parlamentare, nell'attuazione pratica si è costretti a constatare che ci si inceppa in misteriosi ostacoli che snaturano i provvedimenti, ne fanno perdere l'efficacia, fanno mutare quello che doveva essere una provvidenza in una rivendicazione che bisogna strappare all'esecutivo con una azione che spesso diventa più defatigante di quella condotta per l'emanazione dello stesso provvedimento. È capitato per le prime applicazioni pratiche del fondo di solidarietà, per l'integrazione dell'olio di oliva e del grano duro, per i contributi per le associazioni dei produttori ortofrutticoli. Si tratta di quella che viene definita da alcuni « l'insufficienza funzionale » che, come tante volte è stato detto, doveva essere risolta sul piano di riforme istituzionali, del funzionamento e rafforzamento dell'esecutivo, facendo tesoro di tali esperienze negative per predisporre più accuratamente il quadro giuridico e istituzionale nel quale dovranno muoversi le regioni, perché si realizzi una buona volta un efficace sistema di pronta dotazione di mezzi finanziari.

Guardiamo pertanto con fiducia all'istituto regionale; ma attendendo le motivazioni

e le spiegazioni che in proposito ci fornirà l'onorevole ministro, mi preme ritornare ai motivi principali che hanno ispirato il mio intervento: finanziamenti per l'agricoltura e trasferimento delle funzioni riguardanti l'agricoltura alle regioni. Sono gli stessi argomenti ed obiettivi della mozione presentata il 15 gennaio 1971; sono stati i temi degli incontri che i rappresentanti della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti hanno avuto a più riprese con il Governo; sono stati i motivi di fondo che hanno interessato i partecipanti al Convegno svoltosi la settimana scorsa a Napoli su iniziativa degli enti di sviluppo agricolo, convegno al quale ha dato un notevole e sostanziale contributo il nostro ministro dell'agricoltura onorevole Natali.

In verità, onorevoli colleghi, che cosa ci preme sottolineare? Che cosa desideriamo verificare e confrontare con questi incontri e con questi dibattiti? Il senatore Bonacina, replicando agli interventi sul dibattito a conclusione del citato convegno del 25 e 26 giugno scorso a Napoli, si è vivamente compiaciuto di avere constatato la volontà politica di tutti gli oratori e, pur nelle diverse posizioni politiche e sindacali e pur nel reciproco rispetto di tali posizioni, di trovare più motivi di incontro che di scontro nel voler operare per il bene del nostro mondo agricolo, di avere trovato una comune volontà di puntare sullo istituto regionale per una agricoltura moderna e competitiva.

Si tratta della verifica, che investe anche le nostre responsabilità, di una volontà politica di fare o di non fare certe cose, di attuare certe riforme con tutti i rischi che le stesse comportano sul piano personale e sul piano elettorale; di operare non per una consultazione elettorale, ma per incidere nelle strutture, per il progresso delle masse contadine coltivatrici.

Noi cattolici abbiamo sempre puntato sul progresso di questo nostro mondo contadino. De Gasperi non tornò indietro, non si fermò dopo un certo risultato elettorale del 1953 che seguiva l'attuazione di quella che fu la prima grande riforma del dopoguerra, del secondo Risorgimento, cioè la riforma agraria.

La volontà politica di operare per il mondo agricolo — dobbiamo prenderne atto — è stata verificata da parte del Governo per alcuni importanti adempimenti, anche se per altri lo attendiamo all'appuntamento.

Intendo riferirmi, quanto ai primi, alla legge per la montagna già approvata dalla Camera ed ora all'esame del Senato; intendo riferirmi ai due tanto attesi e sollecitati prov-

vedimenti: il disegno di legge n. 3329, che detta disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice — il cui esame è già stato ultimato in sede referente dalla Commissione agricoltura della Camera, la quale vi ha apportato notevoli e sostanziali modifiche — e il disegno di legge n. 3409, che detta interventi in favore dell'agricoltura, nel cui esame è già impegnata la competente Commissione della Camera e che rappresenta un provvedimento temporaneo che assume carattere di ponte tra le tradizionali forme istituzionali di intervento e la nuova realtà operativa a livello di enti regionali.

Si presenta quindi un'altra occasione per verificare, come dicevo poc'anzi, la volontà politica di fare effettivamente gli interessi del nostro mondo contadino, adoperandoci tutti per una sollecita approvazione di questi due provvedimenti, in modo che possano subito apprestarsi i benefici dagli stessi previsti.

Non avrebbe oggi — mi preme sottolinearlo — alcuna validità l'eventuale subordinazione dell'approvazione di tali provvedimenti alla approvazione di altri che debbono trovare la giusta collocazione, pur nella loro validità, nel temperamento delle rispettive posizioni delle diverse parti politiche.

Nessuno può assumersi la responsabilità di bloccare il flusso dei finanziamenti ai nostri produttori, in un momento tanto delicato e particolare. Nessuno potrebbe impunemente assumersi la responsabilità di far affluire i fondi necessari per l'acquisto di terreni, specie per quegli affittuari che, per i noti motivi, sono stati presi di mira dai rispettivi padroni. Sarebbe una grave omissione che il mondo contadino non capirebbe, e noi saremo inflessibili nel denunciare qualsiasi tentativo in tal senso.

Non vi è motivo, a mio parere, di pretendere certe contestualità. Dalla strada delle riforme, giuste e non vendicative, non si torna indietro: anche questo il mondo contadino non ci perdonerebbe. Sforziamoci, piuttosto, di accelerare i tempi, di migliorare, semmai, i contenuti di tali provvidenze.

Questi provvedimenti rappresentano impegni mantenuti dal Governo, ma ho detto prima che lo attendiamo ad un altro importante appuntamento: lo attendono le varie forze politiche ed anche il Parlamento.

Sono noti i tre fattori caratterizzanti le prospettive dell'evoluzione della nostra politica agraria: la partecipazione italiana alla politica dell'integrazione economica europea, l'acquisizione di una efficiente politica di piano

a livello nazionale in cui si inserisca la programmazione dello sviluppo agricolo, l'articolazione di tale politica nel nuovo orientamento nazionale.

Ancora una volta sottolineiamo l'esigenza dell'emanazione di decreti delegati per il passaggio delle funzioni alle regioni, con quella fiducia senza riserve verso questo nuovo istituto che corrisponde allo spirito e alla lettera dell'articolo 17 della legge finanziaria regionale e al dettato costituzionale.

A livello regionale risultano maggiormente le esigenze del mondo rurale e dell'agricoltura, non sono ignorate le dimensioni umane degli squilibri sociali, settoriali e territoriali.

È stato ampiamente evidenziato che l'articolazione regionale della programmazione fa risaltare le esigenze del mondo rurale. L'ordinamento regionale è destinato a rappresentare, nell'articolazione di uno sviluppo economico sociale del paese che voglia essere equilibrato, un punto di determinante responsabilità politica e quindi di forza del mondo rurale. Dobbiamo però stare attenti — come abbiamo detto nel convegno di Napoli cui ho fatto riferimento — perché non si tratta di semplice, meccanica trasposizione di funzioni, non si tratta solo di decentramento burocratico, ma di decentramento di poteri.

Le regioni non devono rappresentare solo l'adempimento di un dettato costituzionale. Esse — dicevo a Napoli — rappresentano un momento importante della nostra coscienza democratica, un momento qualificante di una volontà politica democratica.

In tale momento bisogna vedere un nuovo modo di concepire la politica agricola, una vera revisione di tutta la politica agricola, evitando inammissibili vuoti nell'azione pubblica, cercando nuovi adeguati modi di azione.

La regionalizzazione è la conseguenza di una ideologia, è l'adempimento di una volontà politica. Non si tratta di fare un dispetto allo Stato accentratore o alla burocrazia centrale alla quale si vuole sostituire una burocrazia regionale. Regionalizzazione è decentramento non solo di compiti e funzioni, ma anche di volontà; è un ulteriore passo verso una sana, corretta, vera democrazia partecipativa; non può essere intesa, la regionalizzazione, come una vendetta, ma come una collaborazione dei cittadini alla formazione delle volontà da cui scaturiranno gli atti e le azioni destinati in concreto a governarli.

In questo quadro risalta un aspetto nuovo del settore agricolo: la partecipazione. D'Altra parte, l'istituzione delle regioni non voleva rendere lo Stato sempre più partecipe della

vita dei cittadini e i cittadini partecipi della vita dello Stato? Attraverso la partecipazione, un maggiore autogoverno e quindi crescita di responsabilità e ricerca di una nuova efficienza.

Imprenditorialità ed efficienza sono, però, termini che non vanno sottovalutati, ma neppure sopravvalutati, né devono portarci a trarre certe conclusioni a cui arrivano certi novelli soloni o professionisti dell'agricoltura. Non dobbiamo cadere nella esasperazione dell'efficientismo, che abbia di mira le aziende diretto-coltivatrici, che debbono tendere ad una necessaria efficienza, ma non per questo debbono essere sacrificate sull'altare dell'efficienza.

Qui torna il discorso sulla qualificazione dell'intervento svolto con la legge per il rilancio della Cassa per il mezzogiorno, sulla teoria delle isole di benessere che farebbero abbandonare le zone interne, collinari o montane, sulle quali ci siamo scontrati nel Comitato per la programmazione economica; temi che ci hanno visto impegnati e ci vedranno ancora impegnati a livello regionale. Una sana efficienza non significa abbandono di una tendenza che in questi anni è stata costante nella nostra politica agraria.

La tesi della imprenditorialità non deve farci perdere di vista l'obiettivo della coincidenza della proprietà con l'impresa, il che significa sicurezza per il coltivatore, certezza di non perdere il frutto del proprio lavoro. Il nostro obiettivo, checché ne pensi qualche signore che ci accusa di politica assistenziale, mira sempre a fare dell'azienda coltivatrice una preminente protagonista dello sviluppo agricolo.

A questa prospettiva di partecipazione daranno il loro contributo gli enti di sviluppo, di cui si è già parlato questa mattina e la cui azione si articola soprattutto nei piani zonali, aspetti della programmazione territoriale.

I piani zonali dovranno costituire il momento contrattuale di armonizzazione degli interessi pubblici e privati coinvolti dal processo di sviluppo agricolo, caratterizzato, in senso fortemente innovatore, dall'attiva partecipazione delle categorie agricole e degli enti locali. L'azione dell'ente è intesa a costruire intorno a una ipotesi di sviluppo, una volta che questa sia il risultato di una scelta politica partecipata, la somma delle iniziative pubbliche e private concorrenti a tradurre questa ipotesi in atti concreti di volontà e di iniziativa. Nel momento in cui si potrà dare corso alla elaborazione dei piani zonali, l'esperienza conseguita in questi anni dagli enti di svi-

luppo con l'azione di promozione e di assistenza ai produttori costituirà un importante punto di riferimento. L'ente deve essere fattore di un nuovo tipo di assistenza all'impresa, in quanto colga tutti i fondamentali momenti del processo di crescita dell'imprenditorialità agricola, agevolando i produttori nel superamento di tutti i nodi che tradizionalmente impediscono la piena liberazione delle potenziali loro capacità. L'assistenza tecnica, in tanto si potrà affermare come uno strumento realmente significativo del processo di crescita della imprenditorialità in quanto si inserisca come elemento motore dello sviluppo agricolo e nello stesso tempo come supporto permanente delle scelte che essa ha contribuito a compiere.

Tralasciando tutte le altre considerazioni sulla politica agricola regionale, per quanto riguarda gli enti di sviluppo agricolo ritengo corretta la tesa della regionalizzazione ma non, come ho detto all'inizio, solo per motivi di coordinamento funzionale ma proprio in coerenza con la volontà politica di democrazia partecipativa, di coerenza con i principi fondamentali e con gli obiettivi dell'istituto regionale. Il problema essenziale non è solo quello di un taglio netto di organi e di attribuzioni, ma quello del funzionamento degli organi e delle attività che passeranno alle regioni. Il problema, cioè, più che di forma è di sostanza, cioè di funzionamento delle istituzioni.

Non vorrei però che la regionalizzazione fosse solo un «atto di discarico», come si suol dire. Occorre fare attenzione: al passaggio degli organi deve corrispondere il concreto passaggio dei mezzi finanziari per il loro funzionamento. Non vorrei che le regioni si trovassero a risolvere da sole il problema del finanziamento. Sarebbe una grave delusione ed una iattura. Desideriamo che l'attività degli enti di sviluppo possa essere inserita ed esercitata nell'ambito dell'ordinamento regionale in maniera efficace, incisiva, soddisfacente.

Ma come pensiamo che questi enti si potranno configurare in questa nuova visione? Certamente le leggi istitutive del 1962 e del 1965 costituivano e qualificavano gli enti di sviluppo agricolo quali strumenti ausiliari dello Stato per il diretto intervento in agricoltura ai fini del completamento delle attività di riforma, della fornitura di servizi specializzati per la incentivazione della produzione, per il sostegno e la promozione di iniziative, e così via. È tutto un ampio settore di attività e di compiti ai quali soltanto in parte si è potuto far fronte per l'inadeguatez-

za e inagibilità dei mezzi, per la lacunosità delle direttive e per la mancata attuazione della politica di piano.

Gli enti di sviluppo agricolo collocati, nell'ordinamento regionale, a diretto contatto con la realtà delle situazioni, delle esigenze e dei problemi specifici del loro ambiente operativo, potranno esercitare più efficacemente la loro attività se si provvederà a definirne la natura, a ridimensionarne i compiti, a semplificare le procedure e la struttura. Gli enti di sviluppo non possono essere strumenti di autogoverno degli operatori agricoli, come ho già detto a Napoli, perché sarebbero impropri. Non possono però essere strumenti tecnici esecutivi della regione perché si baserebbero su una nuova burocrazia che si sostituirebbe alla vecchia, su una tecnocrazia nuova che si andrebbe a formare e poi si presterebbero alla strumentalizzazione politica, come oggi è avvenuto in certi casi.

Da organismi ausiliari dello Stato gli enti di sviluppo devono diventare uno strumento pubblico partecipato, uno strumento di intervento dell'ente regionale che tenda a realizzare il contatto con l'ente regione e la società rurale, modificando il tradizionale rapporto verticale fra le istituzioni pubbliche e il mondo contadino; uno strumento base dell'attuazione della politica agraria regionale, con poteri di coordinamento dell'attività e della gestione della spesa pubblica in agricoltura. Il tutto, però, senza emarginare il mondo contadino, che è il vero protagonista che deve continuare a gestirsi autonomamente.

L'attività promozionale può definirsi come il continuo tentativo di ricerca, nella classe agricola, di una capacità di autodecisione. Dobbiamo percepire un nuovo processo di rilancio della nostra agricoltura, con decisioni chiare che consentano sia alla politica comunitaria, sia a quella nazionale e regionale di proseguire speditamente. Dobbiamo puntare su una politica che, perseguendo i fini del settore, non lo isoli ma inquadri tali interessi in quelli più generali della collettività, che a sua volta deve farsi carico dei problemi agricoli. Armonia di progresso non solo dal punto di vista economico, ma quale espressione di civiltà, come ebbe a dire il ministro Natali.

In tale prospettiva si inserisce il discorso della pianificazione territoriale che tenga conto delle esigenze della comunità rurale, del decentramento degli insediamenti industriali, che contribuisca a frenare l'esodo che deve essere professionale più che territoriale, con integrazioni anche intersettoriali.

Giustamente Mansholt nel suo *memorandum* ha sottolineato che il problema dell'agricoltura è un problema politico che investe sempre più tutta l'Europa. Quindi, da una parte i problemi della ristrutturazione aziendale e della preparazione professionale e dall'altra la necessità di realizzare *in loco* posti di lavoro in settori extragricoli nelle regioni in cui è previsto un più forte esodo agricolo. Ecco perché accanto al trasferimento delle responsabilità alle regioni di tutta la materia agricola, è necessario assumere il metodo della programmazione: entrambi rappresentano infatti la necessaria condizione per realizzare una efficace partecipazione della società agricola alla formazione della politica del settore, in una visione globale ed armonica dello sviluppo totale della comunità. Di qui la conferma dell'urgenza delle deleghe, non tanto come fatto di tecnica normativa quanto di chiare scelte politiche.

Desidero concludere dando atto al Governo di avere mantenuto alcuni impegni. Dicevo che a settembre il Governo ha nuovi appuntamenti. Guardando il programma del Governo Colombo leggo che erano previsti per i problemi agricoli la legge per i territori montani (questo è ormai un fatto compiuto), il nuovo provvedimento per il « piano verde » (che si trova all'esame della Commissione agricoltura), il rinnovo della legge per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (che verrà in aula fra pochi giorni), il rifinanziamento degli enti di sviluppo, la ristrutturazione dell'AIMA, l'aumento degli assegni familiari ai coltivatori.

Leggendo la *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1971*, rilevo che al paragrafo 30 è detto: « Nel 1971 si provvederà alla definizione del nuovo quadro istituzionale, programmatico ed operativo che dovrà guidare lo sviluppo dell'agricoltura nei prossimi anni. L'esperienza legislativa del primo e del secondo « piano verde » sarà ripresa in forme nuove che tengano conto in primo luogo della funzione che le regioni sono chiamate a svolgere in materia di agricoltura. Le nuove misure per l'agricoltura non saranno contenute in una legge settoriale di finanziamento, ma dovranno essere decise attraverso specifici progetti di intervento. L'indirizzo generale delle azioni pubbliche in agricoltura — contenute nei progetti nazionali o in quelli regionali — dovrà essere ispirato alle linee della nuova politica agricola che si va delineando in sede comunitaria. Saranno dunque promosse: azioni di riforma istituzionale; program-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1971

mi infrastrutturali per la valorizzazione del territorio agricolo; politiche produttive».

Per ciò che riguarda il Mezzogiorno, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quanto ebbe ad affermare l'onorevole Presidente del Consiglio inaugurando la Fiera del levante di Bari, allorché parlò espressamente di sviluppo dell'agricoltura.

Come ha scritto recentemente uno studioso di problemi del Mezzogiorno, l'agricoltura, come punto di avvio del processo di sviluppo del Mezzogiorno, ha perso il suo ruolo preminente. È un discorso, questo, che spesse volte viene fatto in alcuni ambienti tecnici scarsamente informati sulla reale consistenza dei processi economici. Un discorso di questo genere presenta il grave difetto (specialmente per quanto riguarda la verità sullo sviluppo ordinario irriguo) di essere carente di informazioni esatte sul reale andamento della situazione. Il problema dell'irrigazione è tuttora sentito nel Mezzogiorno, per cui esso dovrà essere preso in esame anche nel momento del rilancio e del rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei concludere queste brevi considerazioni esprimendo non un senso di autocritica, ma un atto di fede e di responsabilità. Nel corso di questa discussione si è parlato del finanziamento di alcune voci del « decretone ». Ebbene, ho detto all'inizio che avrei preferito che a questo dibattito fosse abbinata la discussione di altre mozioni presentate su questo argomento. Questa mattina è stata presentata dai colleghi socialisti una mozione per quanto riguarda il passaggio delle competenze alle regioni. Sollecito il Governo perché questo avvenga nel più breve tempo possibile.

Dicevo all'inizio che si tratta di verificare la volontà politica del Parlamento ed in genere delle forze politiche italiane. Noi non riteniamo che consultazioni elettorali anche recenti possano arrestare l'iter delle riforme che abbiamo iniziato. Dobbiamo rispondere delle nostre azioni al mondo contadino. Ed è in nome di questo mondo contadino che chiedo al Governo che si apprestino rapidamente gli strumenti perché i nostri contadini possano partecipare sempre più attivamente e più efficacemente alla politica agricola nazionale, alle scelte e alle decisioni che saranno prese nei loro confronti, non vivendo più isolati, ma inserendosi nel processo di sviluppo globale del settore.

Con questa attestazione di fede verso il nostro mondo contadino e con queste sollecitazioni

rivolte al Governo, confermo la volontà della democrazia cristiana di proseguire sulla strada delle riforme che concernono la nostra agricoltura. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono certamente prive di valore le tesi sviluppate nella mozione che si discute e certamente importanti sono gli impegni che si chiede al Governo di assumere, di adottare cioè provvedimenti urgenti per rendere possibile l'utilizzazione dei finanziamenti previsti dal « decretone » per l'agricoltura ed il Mezzogiorno. E tuttavia voglio sperare che la ragione per la quale la Camera vede impegnata una sua seduta non sia quella di sollecitare stanziamenti nell'ambito di provvedimenti già approvati e della cui insufficienza tutti hanno contezza non solo per la esiguità delle somme rispetto alla entità dei problemi, certamente, ma soprattutto per la constatata incapacità di essi, come meccanismi propulsivi di sviluppo, di incidere sui problemi reali del paese e del Mezzogiorno, appartenendo essi alla vecchia logica di intervento dello Stato, condannata dai risultati oltre che da ogni serio studioso dei problemi meridionali.

Se, come io spero, la ragione vera dello odierno dibattito è la denuncia della drammaticità delle condizioni socio-economiche del sud d'Italia ed in generale delle zone depresse, drammaticità che non ammette stasi, che non ammette ulteriori ritardi, men che meno arretramenti, ebbene è opportuno cogliere anche questa occasione per portare qui l'ansia di giustizia delle popolazioni meridionali. Ed è importante dire queste cose all'indomani del voto del 13 giugno non tanto per fare una analisi di comodo per questo o quel partito politico, quanto per verificare quale lezione hanno da esso inteso apprendere le diverse forze politiche. E non è certamente fuori di luogo confutare in questa sede la tesi emersa all'indomani del 13 giugno secondo la quale ad alcune leggi sull'agricoltura talune forze politiche hanno imputato le ragioni del voto del 13 giugno.

Le leggi in sé tendono a scopi abbastanza ovvi, compatibili con le prudenze tipiche del nostro sistema economico, addirittura imposteci dagli obblighi comunitari, condivisi persino da una parte della Confagricoltura: ridurre la rendita parassitaria che pesa in ter-

mini soffocanti sull'agricoltura, per dare a chi effettivamente lavora reali capacità imprenditoriali. È vero che tra i detentori della cosiddetta rendita parassitaria ci sono anche i piccolissimi proprietari di unità fondiaria polverizzate e improduttive del sud. Ma se non vi è la cattiva fede di nascondere diversi e meno nobili interessi dietro il caso della moglie dell'emigrato siciliano che arrotonda il bilancio concedendo in fitto o a mezzadria il pezzettino di terra che il marito è stato costretto ad abbandonare, non sarà difficile formare norme che tengano conto di particolari realtà sociali.

La verità è che è falso che le leggi agrarie o anche soltanto le leggi di riforma abbiano avuto incidenza negativa nel voto del 13 giugno. Vi è anzi da chiedersi fino a che punto i risultati dell'ultima tornata elettorale costituiscono un'autentica sorpresa. Le diverse parti politiche furono pressoché concordi a suo tempo nel valutare i dolorosi fatti di Baitipaglia, di Reggio, dell'Aquila, di Pescara; e fu individuata da tutti, dietro alle ragioni apparenti o apparentemente futili, l'insoddisfazione di fondo, l'exasperazione delle popolazioni meridionali, la gravità del disagio sociale derivante dalla persistente inadempienza dello Stato nei confronti delle richieste di soddisfacimento di bisogni elementari. Ricorderò in particolare che nella giornata dedicata al Mezzogiorno, organizzata il 12 settembre dello scorso anno alla Fiera del Levante, il professor Pasquale Saraceno, insospettabile fonte di giudizio sereno e in parte autocritico, dava il senso della drammatica delusione, del disagio, dello smarrimento del mondo meridionale (ripeto testualmente le sue parole) « nella constatazione amara che nell'ormai lungo periodo trascorso dopo la fine della guerra noi » (e per « noi » intendeva l'intera classe dirigente) « non abbiamo fatto buon uso delle ingenti risorse prodotte dal paese e per di più sentiamo che i problemi che attendono soluzioni non sono stati proposti con il rigore necessario ».

Ed è a tale insufficienza — la quale, al di là di ogni metafora, è insufficienza di volontà politica — che deve attribuirsi l'impossibilità di passare ad un'azione programmata dello Stato che, se vera, conclusiva, vincolante, è il solo mezzo per affrontare e risolvere la questione meridionale. Né, come è stato detto proprio da Saraceno in quella stessa occasione, le maggiori preoccupazioni che derivano dall'avversa congiuntura rendono impossibili seri interventi per i problemi del sud. Semmai è vero esattamente il contrario: rinviare

decisioni su date materie, e in particolare non avviare concretamente nuovi programmi e non adattare quelli esistenti alle nuove situazioni, è pur sempre un determinato atteggiamento, direi il peggiore degli atteggiamenti, riguardo a fenomeni che in ogni caso e senza sosta si manifestano nel paese. Si pensi soltanto all'esodo meridionale e all'inarrestabile sconvolgimento degli equilibri territoriali, ai suoi più appariscenti effetti: la necrotizzazione del tessuto sociale nelle campagne da un lato e il fenomeno dell'inurbamento dall'altro, che gonfia le città e le rende inumane.

Non solo la politica di sviluppo, ma anche la politica congiunturale risulta diversa a seconda che si voglia governare o no secondo una logica programmatica. Questa riflessione su programma e congiuntura è di importanza pregiudiziale per il Mezzogiorno, e direi non soltanto per esso; è essenziale per tutto il paese, per le prospettive politiche che ad esso vogliamo assegnare.

Diventa a questo punto importante ricordare quanto ha deciso la direzione del partito socialista italiano nella sua riunione di ieri: la convinzione, cioè, che la politica delle riforme non solo vada confermata, ma debba ricevere nuovo impulso, perché solo il soddisfacimento delle esigenze e delle aspirazioni dei lavoratori può consolidare le basi della democrazia repubblicana. L'alternativa di fronte alla quale le diverse forze politiche, e segnatamente la democrazia cristiana, si trovano, è appunto quella tra una linea che, nell'intento di riguadagnare la fiducia di alcuni settori limitati, rimetta in gioco le forze di estrema destra inseguendole nella logica e nelle prospettive, ovvero, come noi crediamo e speriamo e per cui ci batteremo, quella tra la via maestra della maturazione democratica della società attraverso un dato qualificante: la politica delle riforme.

È in questo quadro politico generale che la direzione del partito socialista italiano, assieme alla riforma sulla casa e della sanità, assieme alla legge sull'università ed alla riforma tributaria, ricorda la legge per il Mezzogiorno ed il « pacchetto » delle leggi agrarie, tra le quali particolare menzione va fatta per il disegno di legge per la trasformazione della mezzadria in affitto che non può, onorevole ministro, attendere ulteriormente, soprattutto di fronte alle migliaia di disdette che sono poste in essere dai proprietari e la cui esecuzione creerebbe gravissimi problemi sociali ed economici in molte ed importanti zone agricole del paese.

BERTOLDI. Intanto bisognerebbe almeno bloccare le disdette.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi accorgo che questa discussione sta travalicando i limiti della mozione sulla quale dovevamo discutere.

BERTOLDI. Ciò dipende dal fatto che i problemi trattati sono importanti.

SALVATORE. Con rispettosa critica, onorevole ministro, alla mozione presentata dai comunisti, noi socialisti abbiamo detto che aveva un senso dedicare delle sedute, ormai diventate preziose, della Camera dei deputati...

ESPOSTO. Il senso della mozione è di una chiarezza adamantina.

SALVATORE. Un argomento di questo genere, se non fosse inquadrato nei problemi generali, ridurrebbe il discorso al tentativo di sveltire pratiche ormai avviate al Ministero. Ciò mi sembrerebbe avvilente per il Parlamento. È importante invece ricordare e mettere in evidenza la drammaticità dei problemi che urgono nel paese.

Ecco perché noi cogliamo l'occasione di questa discussione per ricordare questo quadro politico generale e ricordare che per questi obiettivi il partito socialista, nella riunione della direzione svoltasi ieri, si è battuto con forza per l'emanazione dei decreti delegati per il passaggio dei poteri dallo Stato alle regioni in modo ampio e rispettoso del dettato costituzionale.

Vi è in queste richieste concrete, precise, alle quali noi socialisti vogliamo dare scadenze temporali altrettanto precise, il segno di un meridionalismo nuovo e risolutore delle antiche piaghe del mezzogiorno d'Italia. Vi è cioè il tentativo di superare la vecchia concezione pseudoliberista, che in realtà è stata cinicamente colonialistica, con la quale si è cercato di risolvere i problemi del sud negli anni '50 e '60, per introdurre una logica diversa basata sulla programmazione economica, che trova nelle regioni non solo l'elemento sollecitato di una più cosciente partecipazione dei cittadini ai problemi della collettività ma anche lo strumento decisionale operativo dalle dimensioni territoriali ottimali, che nella logica della programmazione democratica appare capace di far progredire l'intero paese verso gli obiettivi di supera-

mento degli squilibri sociali, settoriali e territoriali.

Ma poiché nessuno può sentire l'ordinamento regionale come fattore disgregante dell'armonicità dello sviluppo economico e civile del paese, appare evidente, direi ovvia, la pretesa socialista che nel momento in cui si reclama il passaggio dei poteri dallo Stato alle regioni, giustamente si chiedi che lo Stato liberi questi poteri da nodi strozzanti, ostativi ad uno sviluppo armonico equilibrato e diffuso.

Ecco perché quando parliamo di agricoltura, pretendiamo con estremo realismo impegni precisi, immediati, che vincolino il Governo oggi, non domani, su tre compiti principali connessi tra di loro: il trasferimento dei poteri decisionali dallo Stato alle regioni, il completamento della riforma dei contratti agrari, l'avvio di una politica programmata di trasformazione delle strutture e di organizzazione dei mercati agricoli.

Ecco perché quando parliamo del Mezzogiorno, della legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, avvertiamo che il compito che il partito socialista italiano assegna a se stesso riguardo a questo progetto di legge è di controllare se esso renda possibile la verifica permanente che ogni iniziativa di rilievo presa sul piano nazionale non contrasti e, se possibile, agevoli il conseguimento degli obiettivi perseguiti nel Mezzogiorno. Ciò vuol dire che noi abbiamo compiti estremamente gravosi per quanto riguarda l'azione diretta da svolgere entro l'area meridionale, ma abbiamo compiti non meno importanti, essenziali per lo sviluppo del sud, i compiti, cioè, che sono posti dall'azione indiretta da sviluppare al di fuori dell'area meridionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano attende con interesse le dichiarazioni che il ministro dell'agricoltura farà alla Camera in questa occasione. Le attendiamo con interesse non soltanto per accertare se vi sono altri e più gravi ritardi nella erogazione della spesa, e in tal caso quali sono le ragioni di questi ritardi; ma anche e soprattutto perché noi ci attendiamo dalle dichiarazioni del ministro una messa a punto per quanto riguarda anzitutto il problema della irrigazione del Mezzogiorno e, in secondo luogo, per quanto riguarda più in generale il raccordo della nostra politica agraria con quella politica delle strutture che deve essere portata avanti in sede comunitaria e

che l'Italia ha cercato di mettere in moto assumendo impegni e facendo assumere impegni agli altri paesi membri, impegni che per la nostra parte non potremmo disattendere senza cadere poi in una contraddizione — mi sia consentito dirlo — politicamente penosa.

Per quanto riguarda l'irrigazione nel Mezzogiorno, noi diciamo, signor ministro, che questa e questa soltanto è la carta vincente della politica di sviluppo dell'agricoltura anche in quelle regioni. Questa carta noi l'abbiamo ben giocata ma l'abbiamo giocata soltanto a metà, nel senso che abbiamo realizzato imponenti opere per la cattura di riserve idriche ma non siamo riusciti a realizzare in tempi altrettanto soddisfacenti le minori opere per la distribuzione e per l'adduzione dell'acqua.

Di questo problema si è preso coscienza sia in sede di Ministero dell'agricoltura che in sede di Cassa per il mezzogiorno; e noi vorremmo essere rassicurati, signor ministro, sulla possibilità concreta di superare la strozzatura che non ci ha consentito di giocare fino in fondo quella che chiamavo la carta vincente ai fini dello sviluppo dell'agricoltura meridionale, ma che potrei chiamare anche la carta della sopravvivenza per una agricoltura che, come quella del Mezzogiorno, non può sopravvivere se non trasformandosi; trasformandosi intensivamente nelle zone irrigabili ed estensivamente nelle zone che già Giustino Fortunato diceva idonee solo al bosco e al pascolo ma che non erano allora restituibili a quelle destinazioni ed erano condannate dalla pressione demografica ad una miserabile e rapinatrice cerealicoltura di bassissimo rendimento e di autoconsumo.

Ecco, noi abbiamo due punti di attacco nuovi per questa trasformazione: per la trasformazione intensiva vi è il punto di attacco costituito dal fatto che le pianure in gran parte non erano neanche abitabili ai tempi della malaria e sono diventate ora non soltanto abitabili ma anche irrigabili; mentre per la trasformazione estensiva vi è il punto di attacco costituito dal fatto che la pressione demografica si è allentata nelle zone del cosiddetto minifondo contadino, dove l'abbandono della cerealicoltura, auspicato ma non realizzabile ai tempi di Fortunato e di Nitti, è diventato non solo realizzabile, ma direi ineluttabile, onde la ricostituzione dei boschi e dei pascoli diventa necessaria per evitare la degradazione ulteriore del territorio, per provocare cioè sull'antica degradazione dovuta alla cerealicoltura di rapina l'avvio di un processo di valorizzazione estensiva. D'altra par-

te, se noi vogliamo valorizzare intensivamente la pianura ed estensivamente le regioni interne del Mezzogiorno, vi è un discorso sugli enti di sviluppo che si deve portare avanti e che ella sta cercando di portare avanti, signor ministro, ed anche a questo proposito attendiamo con interesse di conoscere quanto vorrà dirci.

Mi consenta, per concludere, di esprimere la preoccupazione del mio gruppo a proposito del raccordo fra la nostra politica agraria e la politica comunitaria delle strutture. Fino a che punto, signor ministro, partiti, sindacati, regioni, gruppi di pressione operanti nel mondo agricolo sono consapevoli, non solo in generale, della necessità di questo raccordo, ma anche dei termini di certe contraddizioni da sciogliere, di certi problemi da risolvere? Noi abbiamo l'impressione che, da questo punto di vista, il quadro sia tutt'altro che rassicurante: un quadro pieno di ombre. Se non riusciremo a chiarire il quadro nel quale ci dobbiamo muovere ci muoveremo male, pesantemente, confusamente, romperemo le fragili strutture che dovremmo modificare, talune consolidare, altre rinnovare. Potremo consolidarne talune, rinnovarne altre muovendoci con coraggio e, in pari tempo, con una certa accortezza.

Non si dovrà dire che l'agricoltura italiana o quella meridionale sono state sacrificate agli interessi comunitari se in realtà sarà stata nostra colpa il non aver procurato quel raccordo che dicevo. Provvediamo sin da oggi a questo raccordo! L'imbroglione dell'agricoltura italiana si risolve nella misura in cui si risolve l'imbroglione dell'agricoltura meridionale. Ella, signor ministro, lo ha detto a Bruxelles e guai se qui a Roma noi contraddicessimo quanto ella ha detto a Bruxelles. La politica delle strutture che ha visto alleati a Bruxelles Natali e Mansholt, fino a che punto trova concorde, non dico l'onorevole Libertini, ma l'onorevole Bonomi? Fino a che punto l'onorevole Natali, giustamente alleato di Mansholt a Bruxelles, deve poi esserlo di Bonomi a Roma? Vi è o no nei coltivatori diretti, che sono stati finora il gruppo di pressione dominante e determinante della politica agraria del nostro paese, la volontà di condurre un esame approfondito e critico che ridimensioni il mito rispettabilissimo, ma tuttavia mito, della piccola proprietà coltivatrice?

TRUZZI. Ma questo mito è morto da un pezzo; chi è che ne parla più?

COMPAGNA. Non ne sono molto convinto perché, onorevole Truzzi, ognuno ha i suoi miti ed anche io conosco i miei e so quanta fatica si fa a superare i propri miti anche quando si è convinti di averli superati.

TRUZZI. Mi dispiace che ella ne sia convinto.

COMPAGNA. Questi ed altri interrogativi a me sembrano tuttora di attualità e li pongo solo esemplificativamente e senza alcuna malizia politica. Li pongo problematicamente ed esemplificativamente con l'augurio che quel tanto di carica provocatoria che vi è in questi interrogativi, se correttamente intesi, fornisca l'occasione per ripensamenti, per approfondimenti, per la mia parte politica anzitutto, magari per un altro dibattito più affollato e meno improvvisato di questo, al quale soltanto ieri mattina abbiamo appreso di dover partecipare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione e rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Assegnazione a Commissione di un disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge costituzionale è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, a norma dell'articolo 99 del regolamento:

« Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige » (2216-B) (già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione nello stesso testo).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del 1° luglio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Modifiche alle norme della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente i concorsi magistrali e la assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (255); IANNIELLO: « Immissione nei ruoli della scuola primaria degli insegnanti idonei al concorso speciale bandito con ordinanza ministeriale in data 10 settembre 1966, n. 8199/377 giusta legge 27 luglio 1966, n. 574 » (401); LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Disposizioni concernenti il numero degli alunni per classe

nelle scuole statali » (447); MENICACCI e NICOSIA: « Occupazione maestri idonei concorso speciale riservato » (462); IOZZELLI: « Modifiche all'articolo 6 della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente nuove norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (629); NANNINI ed altri: « Norme integrative degli articoli 8 e 9 della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente modifiche alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (659); BORGHI ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente i concorsi magistrali e la assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (1014); LOBIANCO ed altri: « Norme per la sistemazione di insegnanti elementari fuori ruolo di nomina triennale » (1578); MANCINI VINCENZO ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 574, riguardante i concorsi magistrali e le assunzioni in ruolo, nonché alle norme sul conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole elementari » (1745); FRANCHI ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 574, riguardante i concorsi magistrali e l'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (1894); GIRAUDI ed altri: « Sistemazione in ruolo dei maestri elementari mutilati ed invalidi di guerra idonei all'insegnamento » (2618), in un testo unificato e con il titolo:

« Norme sull'ordinamento della scuola elementare e materna statale » (255 - 401 - 447 - 462 - 629 - 659 - 1014 - 1578 - 1745 - 1894 - 2618).

Annunzio di interrogazioni.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

D'ANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Signor Presidente, ieri a Napoli si è avuto un grave intervento delle forze di polizia e dei carabinieri all'interno di diverse fabbriche; inoltre sono stati aggrediti i lavoratori della IRE-IGNIS e della « Nicolò Baldassarre » che manifestavano per le loro rivendicazioni, ed in modo particolare per la tutela del loro posto di lavoro.

Tale aggressione è intervenuta in un momento di grave tensione per la città di Napoli, in rapporto all'acutizzarsi dei problemi dell'occupazione e dei problemi produttivi,

ed in rapporto anche alle larghe e diffuse lotte cui sono costretti i lavoratori per la tutela dei loro diritti, ed in modo particolare per il rispetto delle leggi sul lavoro e dei contratti di lavoro.

Data la gravità della situazione, abbiamo presentato oggi in merito a questi fatti una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri. La preghiamo, signor Presidente, di sollecitare la risposta che, data l'urgenza e la delicatezza della situazione, dovrebbe essere fornita al più presto possibile.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole D'Angelo che la Presidenza della Camera interesserà la Presidenza del Consiglio dei ministri.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, desidero fare riferimento ad un fatto verificatosi a Napoli e ad un altro fatto verificatosi a Roma. Il fatto accaduto a Napoli è collaterale a quello su cui ha richiamato l'attenzione della Presidenza e del Governo il collega D'Angelo. Ieri sera, inaspettatamente, è stato sospeso il « festival della canzone » e da parte della RAI sono state ritirate le telecamere.

RAUCCI. Non dica però, onorevole Riccio, che questo problema è collaterale a quello richiamato dall'onorevole D'Angelo.

RICCIO. Collaterale almeno in quanto esso è sorto contemporaneamente all'altro; anche questo, del resto, è un fatto che riguarda una categoria di lavoratori, quelli dello spettacolo.

Non solo si è verificato questo, e cioè il ritiro delle telecamere da parte della RAI, ma successivamente il questore, per ragioni d'ordine pubblico, ha sospeso la manifestazione. Non si sa se questa sera si potrà riprendere lo spettacolo.

Ho presentato un'interrogazione urgente, con la quale chiedo che siano date disposizioni immediate perché la manifestazione possa riprendere, a tutela della dignità della città di Napoli e della promozione culturale della canzone napoletana. Prego la Presidenza di sollecitare il Governo affinché dia una pronta e, se possibile, una immediata risposta.

L'altra interrogazione cui desidero sollecitare la risposta del Governo, riguarda invece la dichiarata astensione dal lavoro del personale della stazione Termini di Roma. Chiedo al ministro del lavoro ed al ministro dei trasporti di voler chiarire la posizione del Governo in ordine a questa inammissibile il-

lecita astensione dal lavoro da parte del personale di una stazione, non trattandosi di astensione generale dal lavoro di una categoria, e non trattandosi dell'astensione dal lavoro di tutti i lavoratori appartenenti ad una determinata azienda.

PRESIDENTE. Assicuro anche l'onorevole Riccio che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 6 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3439);

Provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (3410);

e delle proposte di legge:

CUSUMANO ed altri: Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2428);

MATTARELLA e **CUSUMANO**: Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, al monastero dell'Angelo Custode - Ordine benedettino - di Alcamo (2429);

CUSUMANO: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (2987);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1971

FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (*Urgenza*) (3033);

— *Relatore*: Fioret.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo (3440);

e delle proposte di legge:

LEZZI: Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione « Terra » di Pozzuoli e istituzione del Centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli (2438);

RICCIO: Provvedimenti per Pozzuoli (*Urgenza*) (2691);

— *Relatore*: de' Cocci.

5. — Seguito della discussione della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

6. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore*: De Maria.

8. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nelle distribuzioni dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

10. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale*:

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

11. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare*:

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza, all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

Mercoledì 7 luglio 1971, alle 16:

1. — Discussione dei disegni di legge: 3439, 3440 e delle proposte di legge: 2428, 2429, 2987, 3033.

2. — Discussione del disegno di legge: 3440 e delle proposte di legge: 2438, 2691.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge: 2728.

4. — Seguito della discussione della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

5. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

6. — Discussione del disegno di legge: 2958.

7. — Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

8. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

9. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

10. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FLAMIGNI, BOLDRINI, NAHOUM, MAULINI, LAVAGNOLI E ARZILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le misure adottate e le disposizioni impartite per l'applicazione dell'articolo 52 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per estendere il beneficio della costituzione della posizione assicurativa presso l'INPS a favore anche del personale che immediatamente dopo la liberazione, per iniziativa dei CLN o delle autorità militari alleate, prestò servizio ausiliario di polizia o

comunque prestò servizio temporaneo nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ma venne licenziato senza essere inquadrato in ruolo;

per conoscere le ragioni per le quali ad oltre due anni dall'applicazione della citata legge non si è ancora provveduto ad applicare il dovuto trattamento previdenziale secondo il grado rivestito ed il servizio prestato.

Gli interroganti rilevano il grave danno arrecato al personale interessato, il quale, al momento del collocamento a riposo, non vede ancora reso utile ai fini pensionistici un periodo di servizio dei più gravosi e fanno osservare che il Ministero avrebbe dovuto provvedere da tempo perché ad esso correva l'obbligo di iscrivere i dipendenti in servizio ausiliario e temporaneo alle assicurazioni obbligatorie in base all'articolo 38 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827. (5-00034)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAMMI. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se risponde a verità che lo stato di agitazione e di esasperazione, in atto tra il personale civile del Ministero della difesa, risulti provocato dal radicale sganciamento delle condizioni retributive del personale civile da quelle del personale militare e, soprattutto, dal fatto che la diversa considerazione dell'anzianità di servizio, tra i militari e operai da un lato e impiegati dall'altro, determini che, a parità di anzianità, un operaio, ad esempio, specializzato, ex grado 13° viene a percepire circa lire 40.000 mensili in più di un perito tecnico industriale, ex grado 8°, alle cui dipendenze l'operaio stesso si trova.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti i Ministri competenti intendano assumere per eliminare le citate sperequazioni, superare lo stato di agitazione, fornire le opportune motivazioni all'opinione pubblica e agli interessati. (4-18568)

QUERCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui versa il Centro sperimentale metallurgico società per azioni, azienda a prevalente partecipazione statale creata, con un investimento di 14 miliardi, per la ricerca applicata nella metallurgia e comprendente 400 ricercatori, 100 amministrativi e ben 50 dirigenti.

Risulta infatti all'interrogante che i ricercatori del Centro sperimentale metallurgico, che rappresentano quanto di meglio sia oggi disponibile nel campo della scienza metallurgica, sono stati obbligati ad entrare in agitazione contro la direzione aziendale, con lo scopo di utilizzare e far fruttare in modo razionale e redditizio per l'industria siderurgica nazionale tutto il capitale investito ed il patrimonio delle loro conoscenze, che sono stati invece, in questi tre anni, sempre più accantonati e dispersi dall'assenza di un chiaro indirizzo organizzativo e scientifico da parte del folto staff dirigenziale del suddetto Centro.

Si chiede inoltre se sono a conoscenza del fatto che, a causa di tale situazione di crisi, il Centro sperimentale metallurgico va trasformandosi da istituzione scientifica di pri-

maria importanza internazionale in un costosissimo ufficio di rappresentanza nel quale la importanza scientifica sembra concepirsi esclusivamente nel numero di apparecchiature sofisticate che riesce a farsi assegnare, indipendentemente dall'uso, o meglio non uso, che poi se ne fa.

Si chiede infine quali provvedimenti si intendono prendere per rimuovere l'attuale situazione che si aggrava per il netto rifiuto opposto dalla direzione del Centro sperimentale metallurgico alle legittime richieste dei ricercatori, che desiderano soltanto contribuire ad eliminare tutti questi motivi di crisi allo scopo di salvaguardare, tramite un lavoro qualificante, la propria professione e nel contempo portare finalmente il Centro sperimentale metallurgico ad assolvere gli importanti compiti per i quali è stato costituito. (4-18569)

CAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se esiste una circolare ministeriale del 1946 e una nota della direzione generale delle imposte dirette del 1954, con cui si invitano gli uffici distrettuali a non effettuare accertamenti sui redditi degli operai, e per sapere se è a conoscenza che, nonostante tali disposizioni, l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Taranto sta effettuando in modo sistematico gli accertamenti sul reddito degli operai dell'Italsider di Taranto, facendo pervenire agli stessi le ingiunzioni per il pagamento dell'imposta complementare relativa agli anni 1967, 1968, 1969, 1970.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti vorrà adottare in proposito tenendo conto della esiguità dei redditi di che trattasi e del fatto che è in via di approvazione la legge sulla riforma tributaria che introduce nuovi metodi di accertamenti. (4-18570)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa il comune di Montecchia di Crosara (Verona) dal punto di vista del rifornimento idrico.

L'interrogante segnala che in un recente dibattito svolto in sede di consiglio comunale, il consigliere di opposizione dottor Lieto ha posto in evidenza il fatto che l'acqua potabile erogata dal locale acquedotto è « giallastra e puzzolente » e non presenta, anche a vista d'occhio, i dati igienici necessari.

Da due anni l'amministrazione comunale non controlla la potabilità dell'acqua attribuendo tale compito all'ufficio provinciale di

igiene. D'altro canto è stato posto in rilievo che detta potabilità deve essere controllata almeno una volta ogni due mesi onde prevenire il pericolo di gravi epidemie tra la popolazione.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda accertare con la massima urgenza i fatti e quali provvedimenti intenda assumere a tutela della pubblica salute. (4-18571)

BO, DAMICO, CANESTRI, LENTI, NAHOUM, GASTONE, MAULINI e TEMPPIA VALENTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per i problemi relativi alla attuazione delle regioni.* — Per conoscere — in relazione ai gravi danni arrecati quest'anno dalle eccezionali avversità atmosferiche (grandinate e gelate) in Piemonte, che hanno notevolmente compromesso i bilanci economici delle aziende agricole, già in difficoltà per la situazione di mercato ed in particolare per la crisi vinicola in atto — l'opinione del Governo:

1) sul fatto che — ad un anno dall'entrata in vigore della legge 25 maggio 1970, n. 364 — i consorzi di produttori agricoli previsti dalla stessa legge incontrano notevoli difficoltà di adesione da parte degli interessati, anche in relazione al ritardo nella applicazione dell'articolo 21 (istituzione del consorzio fra imprese assicuratrici e determinazione di eque tariffe annuali dei premi assicurativi a carico degli organismi associativi) che fa giustamente temere ai coltivatori l'ipotesi di un contributo assai superiore a quello minimo del 3 per cento del valore della produzione previsto dall'articolo 19 della stessa legge;

2) sul fatto che — in assenza di una reale efficacia ed estensione dei consorzi volontari — acquistano particolare rilievo e gravità i limiti della legge che continuano ad escludere tutte le colture da ogni forma di indennizzo parziale dei danni e le colture non specializzate dagli interventi per il parziale ripristino dei capitali di conduzione ai sensi dell'articolo 5 della legge stessa;

3) sul fatto che l'esperienza sta dimostrando che anche le colture specializzate incontrano notevoli ostacoli al riconoscimento effettivo del diritto al ripristino dei capitali di conduzione nella troppo elevata percentuale di distruzione del 60 per cento della produzione lorda globale stabilita, come condizione dell'intervento statale, dal decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito nella legge n. 1088.

Per sapere quali iniziative il Governo intende adottare per il rapido superamento delle suddette difficoltà e, in particolare, se il Governo non ritenga ormai opportuna e indilazionabile l'elaborazione di una relazione consuntiva sull'applicazione e sui limiti della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del « Fondo nazionale di solidarietà », da sottoporre all'esame del Parlamento, delle organizzazioni sindacali interessate e delle regioni sia ai fini di adottare le modifiche e integrazioni più urgenti, sia ai fini di garantire anche in questo campo il sollecito passaggio dei poteri di intervento alle regioni. (4-18572)

SPERANZA e CICCARDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premesso che la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, in esito a recenti deliberazioni ha ufficialmente sconfessato l'operato del Consiglio superiore della magistratura per tutto quanto concerne la " apparente " esecuzione della decisione del Consiglio di Stato in merito alla legittimità della composizione dell'organo;

premesso che il secondo sodalizio associativo dei magistrati (Unione magistrati italiani) ha, del pari, pubblicamente sconfessato l'operato del Consiglio superiore della magistratura in ordine alla sopra accennata vicenda;

rilevato che il Consiglio superiore della magistratura è organo a rilevanza costituzionale con funzioni di autogoverno dei magistrati e si struttura su basi rappresentative della categoria professionale —:

1) se il Ministro non ritenga che quanto sopra esposto abbia pregiudicato e cancellato ogni collegamento di natura rappresentativa fra la magistratura ed i formali rappresentanti della stessa in seno al Consiglio superiore della magistratura, onde si imponga come doveroso anche sotto questo profilo il rilievo della ormai avvenuta snaturazione dell'organo, causata dalla presenza in esso degli attuali componenti;

2) se non ritenga che la decisione del Consiglio superiore della magistratura diretta al mantenimento nel seno del consesso dei dottori Cremonini e La Monica, con esclusione dei dottori Pone e Ruggiero, non sia passibile di ulteriori ricorsi dinanzi al supremo collegio di giustizia amministrativa, dei quali è ben prevedibile, se non pure certo, l'accoglimento e se per conseguenza non ritenga il Ministro competente che tutti gli atti adottati in data posteriore al 18 mag-

gio 1971 possano, nella evenienza, essere dichiarati nulli per illegittima composizione dell'organo e se ciò non dovrà essere fonte di imprevedibili complicazioni posto che, al momento, a seguito della pronunzia del Consiglio di Stato, il Consiglio superiore della magistratura non troverà più copertura dei propri atti nella operatività dei principi relativi al funzionario di fatto, essendo intervenuta specifica, esauriente pronunzia dell'organo di giustizia amministrativa in ordine alla dedotta materia;

3) se ritenga con specifico riferimento alle notizie di stampa relative al caso Biotti, che la commissione disciplinare costituita in seno al Consiglio superiore della magistratura ed investita dell'esame della posizione del dottor Biotti e, possibilmente, di altri soggetti coinvolti, a qualsiasi titolo, nella vicenda da cui derivano responsabilità penalistiche e morali di estrema gravità, sia in grado di poter legittimamente e perciò efficacemente funzionare a seguito della recente sentenza della Corte costituzionale (n. 12/1971) per la quale è stata dichiarata illegittima la composizione della stessa per vizio di costituzione in quanto composta di un numero errato di membri da portarsi da cinque a quindici, dei quali comunque, per attuale voto legislativo, farebbero sempre parte membri di cui è stato messo recentemente in discussione, anche nella sede parlamentare, comportamento, legittimità di presenza e responsabilità penali, e fra essi, in particolare, i dottori Cremonini e Beria di Argentine, quest'ultimo, inoltre, addirittura passibile, allo stato, di eventuali procedure disciplinari a carico e, di fatto, già investito da censure all'interno stesso dell'organo;

4) ciò rilevato, in stretta conseguenza, se la procedura disciplinare a carico del dottor Biotti, divenuta di pubblico dominio come precipuo punto di solerte reazione del Consiglio superiore della magistratura ai fatti pubblicamente denunciati a di lui carico, non costituisce una consapevole e preordinata soluzione di comodo elaborata da componenti del Consiglio superiore della magistratura per tutelare la propria rispettabilità mediante adozione di una procedura disciplinare inizialmente nulla perché adottata e deliberata da una sezione del Consiglio superiore della magistratura inficiata da irregolare composizione per due ordini di motivi:

a) per via del richiamato deliberato della Corte costituzionale;

b) per espressa statuizione del Consiglio di Stato; onde è certo fin d'ora che la decisione relativa al dottor Biotti è ricorribile in via di gravame presso le competenti Sezioni unite della Corte di cassazione che certamente verranno adite dall'inquisito, e che, ovviamente, dovranno pronunziare la nullità del deliberato della sezione disciplinare restituendo il dottor Biotti alle sue funzioni giurisdizionali e alle conseguenti prerogative.

Si chiede pertanto di sapere se tutto ciò non costituisca una pubblica patente violazione dei principi di corretta amministrazione di questioni inerenti alla giustizia, condotta con la totale consapevolezza della nullità *ex lege* dell'operato del Consiglio superiore della magistratura e tuttavia attuata al solo scopo di pervenire ad una apparente pronunzia di censura a fini solo esteriormente esemplari, in caso di affermazione di responsabilità, ma di fatto sfornita di alcuna concreta operatività e sostanzialmente ingannatoria delle attese della pubblica opinione, vivamente scossa ed allarmata, e delle doverose istanze di efficace giustizia;

5) soprattutto, se ritenga che il Parlamento, egli medesimo, la magistratura e la pubblica opinione rappresentata particolarmente dai giudicanti in attesa di decisione giudiziaria, il paese tutto, possano allo stato conservare intatto un tradizionale doveroso atteggiamento, anche privato, di deferenza e pubblico ossequio alla autorità ed al prestigio del Consiglio superiore della magistratura nella sua attuale composizione e se di contro, la sfiducia ingenerata nei confronti dei componenti non possa finire con l'avallare gli intendimenti di chi, secondo quanto evidenziato da recenti atteggiamenti della stampa di estrema destra, strumentalizza la crisi ed il contrasto tra i membri del Consiglio superiore della magistratura per attaccare l'istituzione instillando nella pubblica opinione la errata credenza della inutilità dell'organo con il chiaro scopo di pervenire alla sua eliminazione e così conseguire proprie finalità politiche eversive;

6) se non ritenga che il mantenimento nelle funzioni dell'organo, così come attualmente composto, non possa seriamente pregiudicare, influenzandola, il fisiologico ricambio che dovrebbe avvenire alla naturale scadenza del presente mandato rappresentativo, posto che frange estremistiche di sinistra, particolarmente operando ancora per un anno circa, nel seno dell'organo e specificamente presso la III Commissione del Consiglio superiore della magistratura (trasferimenti di

magistrati) possano svolgere attività di proficuo proselitismo elettorale, disponendo della possibilità di continuare a trattare, insindacabilmente, oltre mille pratiche di assegnazione di sede e di trasferimento di magistrati e se ciò non sia particolarmente e conseguentemente pernicioso, posto che tale Commissione risulta composta dai seguenti membri:

professor Cavallari (rappresentante del PCI eletto dal Parlamento);

dottori Beria di Argentine e Battimelli, entrambi aperti e conosciuti fautori di posizioni estremistiche e i dottori La Monica e Boccassini entrambi compromessi sul piano della propria libertà di determinazione dai fatti che li hanno trovati protagonisti in ordine alla composizione del Consiglio superiore della magistratura e che comunque appaiono adesso come naturalmente legati, a prescindere dalla loro scelta ideologica e dalla loro attività politica, alle persone degli altri componenti della suddetta Commissione, i quali ne hanno sostenuta la legittimità di partecipazione all'organo.

Ci si chiede dunque se non sia necessario che anche in esito a quanto richiesto dallo stesso dottor Beria di Argentine, in sede di pubblica professione, appaia indispensabile rendere di pubblico dominio le pratiche e i criteri di valutazione adottati, oltre che dal Consiglio superiore della magistratura nel suo complesso, anche dalla menzionata Commissione, per quanto concerne la materia di relativa competenza, indagando all'uopo, attraverso organi estranei al Consiglio superiore della magistratura, anche in ordine alla decorsa attività;

7) se non sia opportuno sottoporre a misure cautelative la documentazione, in specie contabile, relativa al Centro di prevenzione e difesa sociale in Milano, già investita da censure, e ciò specialmente in relazione alla presenza in Milano del dottor Beria di Argentine;

8) se risponda a verità quanto riferito da più parti circa la pronosticata candidatura di autorevole, stimato membro del Consiglio superiore della magistratura rappresentante di area moderata della magistratura, ad una importante carica direttiva presso gli uffici giudiziari di Roma, in un prossimo futuro successivo alla scadenza fisiologica del Consiglio, e se ciò possa avere formato oggetto di specifica pattuizione con elementi di opposta provenienza ideologica;

9) quali provvedimenti e quale atteggiamento abbia tenuto la vicepresidenza del Consiglio superiore della magistratura in

ordine alla richiesta del dottor Beria di Argentine di essere esonerato dai lavori del consiglio e delle commissioni fino a quando non sarà stata interamente chiarita la di lui posizione;

10) infine, se ritenga il signor Ministro che l'incresciosa situazione dedotta (di cui al momento si ritiene di non ampliare la esposizione per evitare eccessivo allarme circa la pur gravissima crisi del Consiglio superiore della magistratura) non dovrebbe imporre ai membri del Consiglio superiore della magistratura il gesto che l'opinione pubblica ormai attende. (4-18573)

TERRAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è stato informato dei gravi danni alle colture e agli impianti provocati da avversità atmosferiche e — in particolare — da grandinate il 10 maggio 1971 e ancora i giorni successivi, in numerosi comuni della provincia di Brescia (alla data del 23 maggio 1971 l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura aveva censito 44 comuni danneggiati per un valore di circa un miliardo di lire).

L'interrogante chiede una sollecita emissione dei decreti ministeriali, secondo il disposto della legge 25 maggio 1970, n. 364, per consentire alle aziende colpite di presentare le domande per le provvidenze creditizie e contributive stabilite dalla legge citata. (4-18574)

ZUCCHINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza di una indecorosa costruzione che offende l'estetica, la visuale ed il decoro del porto di Anzio e se si possa sapere quale autorità tutoria si sia sentita la responsabilità di autorizzare la costruzione e la spesa; in difetto, quali urgenti provvedimenti intendano adottare proprio all'inizio della stagione balneare onde non protrarre l'abuso.

Il porto non è stato ancora consegnato dal Genio civile e pertanto è stata finora negata a piccoli artigiani locali ogni autorizzazione ad organizzare piccole officine di raddobbo molto più in accordo con le finalità di un porto.

(4-18575)

LUZZATTO, GRANZOTTO E ALINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in merito all'intervento poliziesco del 27 giugno 1971 contro le maestranze del calzificio Muc-

chiuti di Gradisca d'Isonzo, che, in sciopero da oltre 40 giorni, occupavano lo stabilimento con l'appoggio e la solidarietà dei sindacati, delle forze politiche, dell'amministrazione comunale e di tutta l'opinione pubblica per impedire la minacciata chiusura della fabbrica.

Gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure i Ministri competenti intendano adottare per garantire il lavoro delle maestranze interessate e per impedire un così grave attacco ai livelli occupazionali della zona;

b) quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del procuratore della Repubblica di Gorizia, dottor Pietro Marsi, il quale ha ordinato l'intervento della polizia in base a considerazioni del tutto infondate, tra le quali quella — smentita e respinta dall'amministrazione comunale di Gradisca — secondo cui « da informazioni direttamente attinte si sono dimostrati vani gli interventi degli organi amministrativi pubblici ai fini di raggiungere la desistenza da parte degli occupanti della loro azione antiggiuridica ». (4-18576)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano dichiarare e, comunque, riconoscere che lo sciopero di 48 ore — dal 2 al 4 giugno 1971 — proclamato dal personale della stazione Termini di Roma, è inammissibile ed illecito, sia perché non si tratta di astensione collettiva di una categoria, sia perché non si tratta di una astensione collettiva dei lavoratori appartenenti ad una comunità aziendale considerata nella sua globalità.

(3-05002)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come il Comitato interministeriale prezzi sia stato indotto a decidere un ingiustificato aumento del prezzo dello zucchero di lire 5 al chilogrammo a carico dei consumatori, aumento che fa seguito di pochi mesi ad altro rincaro di prezzo imposto unicamente a favore degli industriali zuccherieri;

per sapere perché non sono stati ascoltati i rappresentanti delle associazioni dei lavoratori e perché non è stato preso in considerazione il parere degli stessi contadini bieticoltori i quali tramite il Consorzio nazionale bieticolo avevano dimostrato la possibilità e la necessità di diminuire o comunque di evitare ogni aumento del prezzo dello zucchero;

per sapere perché invece, si è ceduto di fronte alla pressione e gli interessi degli industriali zuccherieri;

per conoscere se si rendono conto che ogni rincaro di prezzo sui consumi di prima necessità determina aumenti a catena di altri prezzi, sia nel settore alimentare sia in altri settori, danneggia gli strati più poveri della popolazione, determina malcontento verso le istituzioni ed è motivo di turbamento politico.

(3-05003) « FLAMIGNI, GESSI NIVES, OGNI-BENE, LOPERFIDO, BOLDRINI, VENTUROLI, MARRAS, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e di grazia e giustizia, per chiedere se sono state accertate responsabilità in rapporto ai fatti, verificatisi il 1° luglio 1971 in occa-

sione del Festival della Canzone di Napoli; e, soprattutto, se intendono prendere provvedimenti urgentissimi per assicurare l'ulteriore svolgimento della manifestazione, garantendo l'ordine costituzionale e tutelando la dignità della città di Napoli e la promozione culturale della canzone napoletana.

(3-05004)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito ai gravi interventi operati ieri a Napoli da forze di polizia e da carabinieri, su richiesta padronale e contro i lavoratori in sciopero, entrando all'interno degli stabilimenti dell'Alfa Sud, della Nicolò Baldassarre, della OSEM e, precedentemente, nei cantieri edili della zona di applicazione della legge n. 167 a Secondigliano.

« In particolare, gli interroganti chiedono notizie circa la grave aggressione contro i lavoratori metalmeccanici della Nicolò Baldassarre e della IRE-IGNIS che unitamente manifestavano contro la pretesa del datore di lavoro di non applicare il contratto di lavoro e di adibire alla piena attività produttiva lavoratori classificati apprendisti, i primi, e contro l'annunciata sospensione dell'attività produttiva dello stabilimento i secondi.

« Quest'ultimo inammissibile intervento delle forze dell'ordine pubblico a sostegno degli illeciti e delle pretese padronali, è stato attuato in un quartiere popolare di Napoli a diffusa disoccupazione e sottoccupazione, coinvolgendo cittadini, donne e ragazzi, con l'evidente finalità di provocare più ampi incidenti.

« Gli interroganti sottolineano come questa sistematica ripresa dell'attacco repressivo, la cui gravità non può essere attenuata dai veti e logori argomenti antioperai e antisindacali della questura di Napoli, si colloca, per giunta, in una situazione di acuta tensione sociale per l'aggravarsi della già drammatica situazione produttiva e occupazionale napoletana; per le lunghe e dure azioni sindacali cui sono costretti i lavoratori contro le violazioni contrattuali e delle leggi a tutela del lavoro, nonché per la indifferenza, se non appoggio, delle autorità e degli organi decentrati dello Stato alle illegalità e ai soprusi padronali.

(3-05005) « D'ANGELO, NAPOLITANO GIORGIO, CONTE, D'AURIA, RAUCCI ».